



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

---

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**Italia e Hong Kong alla prova del Covid-19.  
Strategie di resilienza in due diversi contesti socio-culturali**

**Italy and Hong Kong tackling Covid-19.  
Resilience strategies in two different socio-cultural contexts**

Relatore:  
Prof.ssa Elena Spina

Rapporto Finale di:  
Andrea Arceci

Anno Accademico 2020/2021



## **INDICE**

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>2</b>
<b>1. ACCENNI TEORICI.....</b>	<b>5</b>
<b>1.1 LA SOCIOLOGIA DEI DISASTRI.....</b>	<b>5</b>
1.1.1 Evoluzione Storica .....	5
1.1.2 Alla ricerca di una definizione .....	7
<b>1.2 LE VARIABILI OGGETTO DI ANALISI .....</b>	<b>9</b>
1.2.1 Il Capitale Sociale .....	9
1.2.2 L’Universo Valoriale .....	11
1.2.3 La Resilienza Sociale .....	13
<b>1.3 VERSO UN APPROCCIO SISTEMATICO AI DISASTRI.....</b>	<b>15</b>
1.3.1 La Vulnerabilità Sociale.....	15
1.3.2 Introduzione al Disaster Risk Reduction Approach (DRR) .....	17
<b>2. LA PANDEMIA DA COVID-19: DUE REALTÀ A CONFRONTO.....</b>	<b>20</b>
<b>2.1 PREMESSA.....</b>	<b>20</b>
2.1.1 L’Evento .....	20
2.1.2 Modello di Analisi Adottato.....	22
<b>2.2 LA RISPOSTA DELLA RAS DI HONG KONG ALLA PANDEMIA.....</b>	<b>22</b>
<b>2.3 L’APPROCCIO ITALIANO ALLA PANDEMIA .....</b>	<b>39</b>
<b>CONCLUSIONE.....</b>	<b>58</b>
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>63</b>

## INTRODUZIONE

Il COVID-19<sup>1</sup> ha stravolto la vita di tutti noi: se in un primo momento si pensava fosse un fenomeno circoscritto alla sola Cina, in poche settimane si è diffuso in tutto il globo, prima in Europa, particolarmente in Italia, poi nel resto del mondo.

La pandemia ha influito pesantemente sul modo di vivere, ha influenzato la nostra quotidianità, il modo di viaggiare, di fare business, il modo di vivere i rapporti interpersonali e di affrontare le relazioni sociali, ha influenzato le nostre aspettative negli altri e nel futuro, ha messo in dubbio i costrutti sociali, politici ed economici, sia locali che globali.

Ma, di fronte a questa emergenza globale, le iniziative poste in essere dai governi e la conseguente risposta delle comunità è sempre la stessa? Sicuramente la risposta a questa domanda non può che essere negativa, infatti la reazione della collettività è molto diversa da nazione a nazione e da cultura a cultura. Quali sono dunque gli elementi in grado di influenzare la risposta della popolazione?

Come sottolinea l'ONU<sup>2</sup>, la pandemia in corso sta ponendo il mondo intero di fronte a nuove sfide su più livelli e soprattutto sta portando i paesi e le rispettive classi dirigenti, all'inevitabile compromesso tra la salvaguardia della vita umana e

---

<sup>1</sup> L'origine del nome COVID-19 è riconducibile all'espressione inglese *COronaVirus Disease 2019*, ovvero malattia da coronavirus del 2019. Dato che il sostantivo a cui l'acronimo si riferisce è femminile (malattia), ci si dovrebbe riferire all'acronimo stesso al femminile, però, come spiegato dall'Accademia della Crusca, è difficile applicare in modo categorico una regola di questo tipo, pertanto l'uso del sostantivo maschile è da considerarsi altrettanto corretto. Inoltre, se nelle prime settimane, soprattutto in ambito scientifico, ci si riferiva al sostantivo COVID-19 al femminile, nel tempo è diventato di uso comune riferirsi ad esso al maschile, pertanto in questo lavoro si farà riferimento alla malattia da COVID-19 come sostantivo maschile. Per ulteriori approfondimenti si invita a visitare l'articolo pubblicato sul sito dell'Accademia della Crusca in data 03 Luglio 2020, disponibile all'indirizzo <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/il-covid19-o-la-covid19/2787>

<sup>2</sup> L'argomento è stato oggetto di un webinar organizzato in data 7 Maggio 2020 da *United Nations Office for Disaster Risk Reduction - Regional Office for Asia and Pacific, United Nations Economic and Social Commission for Asia and the Pacific e International Recovery Platform*. Si veda inoltre UNDRR Asia-Pacific, *Covid-19: opportunities for resilient recovery*, 29 Maggio 2020

la tutela dell'economia e dell'occupazione, al fine di garantire ai propri cittadini la sussistenza.

Un compromesso sbilanciato tra questi aspetti porta inevitabilmente alla perdita di vite umane o ad un impoverimento della popolazione, con conseguente crescita di disuguaglianze tra classi sociali, soprattutto in quei paesi dove già presenti.

Come si vedrà di seguito, ogni governo si troverà a dover decidere sulla base delle vulnerabilità che caratterizzano il sistema e ai caratteri distintivi di ogni società in termini di capitale sociale, universo valoriale e resilienza che si concretizzeranno nella reazione della popolazione alle politiche governative.

La sfida, quindi, è quella di identificare e descrivere con precisione questi aspetti, per poi preparare una risposta congrua ed efficace in grado di ridurre l'impatto negativo del disastro e di diffondere benessere.

Le politiche governative devono quindi seguire un duplice obiettivo:

a) preservare le caratteristiche positive del sistema evitandone o quanto meno riducendone al minimo il deterioramento; ad esempio gli scienziati sociali sono concordi nel pensare che la durata prolungata dell'emergenza andrà ad intaccare lo spirito di resilienza delle comunità, mentre gli sconvolgimenti della vita sociale a seguito dei più o meno ampi lockdown ed il sovraccarico delle strutture sanitarie potrebbero portare, nel medio-lungo periodo, ad un deterioramento della fiducia e del capitale sociale tra gli individui e la comunità. Se non contenuti, questi danni acquisiranno proporzioni inimmaginabili e non facilmente riparabili (UNDRR 2020);

b) saper cogliere l'opportunità di migliorare lo stato attuale, analizzando cosa non sta funzionando, al fine di ridurre le vulnerabilità che caratterizzano il sistema.

Come raccomandato dall'ONU (UNDRR 2020), questi due indiscutibili obiettivi di breve periodo, dovrebbero essere affiancati da investimenti in infrastrutture e politiche in grado di sfruttare la fase di recupero al fine di perseguire obiettivi

sensibili come la sostenibilità, la decarbonizzazione e la resilienza di lungo periodo.

Il presente lavoro intende confrontare il diverso approccio governativo alla crisi e la conseguente reazione dei cittadini in due paesi: Italia e Hong Kong.

L'Italia è stato il primo paese in Europa a dover affrontare l'emergenza COVID-19 a fine Gennaio 2020, in un momento in cui, escludendo la Cina, non vi erano né notizie certe sul virus e sulle sue conseguenze, né protocolli di contenimento del virus ampiamente condivisi e già testati sul campo.

Hong Kong è la città dove, chi scrive, ha vissuto gran parte della sua esperienza COVID-19, un territorio dal tessuto sociale ben diverso dall'Italia e dove, se la risposta governativa al fenomeno è stata per alcuni aspetti simile, la reazione della comunità è stata decisamente diversa, soprattutto nelle prime fasi della crisi.

La ricerca si sviluppa ispirandosi ai principi della cosiddetta Sociologia dei Disastri, un approccio sociologico che ha trovato riscontro prevalentemente negli Stati Uniti, Germania ed Italia, grazie ai contributi di studiosi quali Prince (1920), Carr (1932), Fritz (1961), Quarantelli (1978), Stallings (1998), Pitzalis (2015), volto a studiare la risposta sociale a disastri sia su piccola che su vasta scala.

Alla base di questo approccio vi è lo studio di fattori come vulnerabilità di sistema, capitale sociale, universo valoriale e resilienza, in grado di influenzare la risposta della comunità alla crisi, esponendo i componenti della società ai rischi legati al disastro sulla base della loro posizione sociale, economica, culturale, dell'etnia, del sesso e della loro posizione professionale.

Lo studio si sviluppa in due parti, una prima parte teorico-descrittiva in cui vengono forniti gli spunti teorici di base alla Sociologia dei Disastri e una seconda parte empirica in cui, attraverso la descrizione delle politiche poste in essere dai due governi, vengono evidenziati i caratteri culturali che più rappresentano le due società al fine di comprenderne la reazione.

## **Capitolo 1 ACCENNI TEORICI**

### **1.1 LA SOCIOLOGIA DEI DISASTRI**

#### 1.1.1 Evoluzione Storica

Quando si parla di disastri, è prassi comune riferirsi ad eventi “naturali”, ovvero eventi le cui cause fisiche sono da attribuirsi alla natura, è però disastro anche quello compiuto dall’uomo con la sua azione diretta o indiretta, consapevolmente o meno. Sempre più l’azione umana gioca un ruolo fondamentale nei disastri, sia nel favorire le cause scatenanti il disastro (si pensi alle alluvioni causate dalla deforestazione o dalla cattiva gestione dei territori), sia quando è lo stesso comportamento umano a causare direttamente il disastro (si pensi al deragliamento di un treno o all’esplosione di un edificio a causa dell’errore umano).

Elemento che caratterizza l’approccio delle scienze sociali al fenomeno dei disastri è l’orientamento degli studi all’uomo e alle relazioni sociali piuttosto che alla natura fisica dell’evento, che resta oggetto di studio esclusivo di altre scienze, come quelle ingegneristiche.

Le scienze sociali iniziano ad occuparsi di queste tematiche a partire dagli anni '20 del secolo scorso, quando S.H. Prince (1920) studia il mutamento sociale della comunità Canadese di Halifax in seguito alla forte esplosione che la colpì alcuni anni prima. Di qualche anno più tardi è il contributo di L.J. Carr (1932), che analizza, attraverso uno specifico modello sequenziale da lui ideato, come le catastrofi siano in grado di modificare culturalmente una società.

Le prime ricerche empiriche strutturate compaiono negli Stati Uniti a partire dagli anni '50, quando, grazie ad alcuni finanziamenti pubblici, vengono avviati i primi

studi per comprendere la risposta della società in caso di attacco militare. Tra questi studi spicca quello svolto dal NORC (National Opinion Research Center) all'Università di Chicago (Quarantelli 1993).

Come sottolinea Quarantelli (1993), peculiare di queste ricerche, e di tutti i futuri studi in questo ambito, è il coinvolgimento di sociologi e la sistematicità del metodo impiegato, infatti si realizzano attraverso la presenza sul campo degli studiosi (che sono inviati sul luogo del disastro) e ricorrendo a metodi di ricerca qualitativa per la raccolta dei dati e alla diretta interazione degli studiosi con i soggetti colpiti dal disastro.

Negli anni '70 le ricerche in questo ambito compiono un notevole passo in avanti, infatti matura nei ricercatori la consapevolezza che le conseguenze provocate da un disastro non debbano essere ricercate solo in ambiti esterni alla società, ma sono indissolubilmente legate ed influenzate anche alle caratteristiche strutturali, culturali e storiche che contraddistinguono la società stessa.

Viene, quindi, introdotto nell'analisi il concetto di *vulnerabilità*, inteso come pericolo derivante dalle caratteristiche distintive della società, in grado di amplificare la potenza distruttiva del disastro. In questa ottica, attraverso interventi volti a ridurre le vulnerabilità, è possibile attenuare le conseguenze provocate da un disastro.

È sulla base di questi studi che, sul finire degli anni '90, prende vita l'antropologia dei disastri, i cui massimi esponenti sono Hoffman e Oliver-Smith. Gli autori sensibilizzano la ricerca verso l'analisi delle fasi che la società attraversa per effetto dell'evento catastrofico, nell'intento di comprenderne meglio il funzionamento, e riaffermare il legame esistente tra elementi socio-culturali e evento catastrofico (Castorina e Pitzalis 2019).



### 1.1.2 Alla ricerca di una definizione

Dopo questo breve accenno storico all'evoluzione della materia, è necessario porre l'attenzione sul concetto di disastro. Non è infatti possibile intraprendere lo studio di un disastro se non ne viene prima identificato il concetto, poiché la portata dello stesso può mutare notevolmente in base all'ampiezza e ai confini con cui il fenomeno viene osservato. Ecco quindi spiegata la convivenza di una pluralità di definizioni del termine, più o meno ampie.

Lo stesso Quarantelli (1995), sociologo americano pioniere della sociologia dei disastri, pur sempre includendo il sociale nel concetto di disastro, ammette la difficoltà di concettualizzare in modo univoco il termine "disastro", tant'è che a distanza di tempo torna più volte sull'argomento, anche dopo aver analizzato le proposte teoriche elaborate da altri ricercatori.

Comune ai sociologi vi è la convinzione che il disastro sia sempre causa di una crisi del sistema sociale, con effetti socialmente disgreganti (Quarantelli 1993).

Per Oliver-Smith, il raggiungimento di una definizione consensuale è a dir poco problematico, perché "un disastro è un insieme intersecato di processi ed eventi di carattere sociale, ambientale, culturale, politico, economico, fisico, tecnologico, che emergono lungo un periodo di tempo variabile. I disastri sono eventi totalizzanti. Mentre si svolgono, tutte le dimensioni di una struttura sociale e la totalità delle relazioni con l'ambiente circostante possono essere coinvolte e concentrate esprimendo coerenza e contraddizione, cooperazione e conflitto, egemonia e resistenza, espresse attraverso il funzionamento di sistemi fisici, biologici e sociali e la loro interazione tra popolazione, gruppi, istituzioni e pratiche" (Oliver-Smith 1998, p. 178).

Tutti gli studiosi concordano che, affinché una ricerca possa essere svolta correttamente, è indispensabile definire con precisione i confini del fenomeno catastrofico preso in analisi, fissando con precisione tutte le variabili temporali,

spaziali, socio-culturali ed economiche. A tal riguardo però non va dimenticata la perspicace intuizione di Oliver-Smith, che mette in guardia gli scienziati sociali circa la difficoltà che potrebbero riscontrare nel distinguere il significato comunemente riconosciuto al concetto di disastro, da quello a cui si ricorre per scopi scientifici. Questo aspetto, tutt'altro che scontato, è di vitale importanza, poiché potrebbe fuorviare il ricercatore fino al punto di vanificarne l'intera ricerca.

Data quindi la multidimensionalità con cui il fenomeno può essere osservato, se pur nella consapevolezza che ricorrere ad una sola definizione sia riduttivo, si ritiene che ai fini di questo studio sia possibile fare riferimento alla definizione del concetto di disastro elaborata da Quarantelli e Wenger per il *Nuovo Dizionario di Sociologia*: “I disastri sono fenomeni sociali, osservabili nel tempo e nello spazio, in cui entità sociali (dalle società fino a sub-unità minori come le comunità) subiscono uno sconvolgimento delle loro attività sociali quotidiane, come risultato di un impatto effettivo o di una percezione di minaccia a causa dell'apparire relativamente improvviso di agenti naturali e/o tecnologici, che non possono essere controllati direttamente e completamente dalla conoscenza sociale esistente” (Castorina e Pitzalis 2019, p. 13).

Data la definizione di disastro, possiamo quindi definire sociologia dei disastri quella branca della sociologia che studia con metodo scientifico i disastri e il loro impatto sull'uomo e sul contesto sociale in cui esso è inserito.

Un disastro pone lo studioso a doversi confrontare con numerose variabili e costrutti sociali, mutevoli nel tempo e nello spazio, ai fini di questa ricerca quattro sono le variabili principali che saranno prese in considerazione: a) capitale sociale; b) universo valoriale; c) resilienza sociale; d) vulnerabilità sociale.

## 1.2 LE VARIABILI OGGETTO DI ANALISI

### 1.2.1 Il Capitale Sociale

Il concetto di capitale sociale è estremamente vasto e può essere influenzato da innumerevoli variabili, pertanto è impossibile descriverne in modo univoco i tratti essenziali. Come riportato da Pendenza (2016), le prime ricerche organiche sul capitale sociale risalgono agli anni '70 con Pierre Bourdieu (1979, 1986) e poi James S. Coleman (1990), che fanno dell'argomento un vero e proprio cavallo di battaglia. In particolare, Coleman sviluppa approfondimenti per oltre 20 anni, fornendo spunti di studio per molti altri ricercatori, tra cui Nan Lin.

A partire dagli anni '90 gli studi si sviluppano seguendo due distinti ed alternativi approcci:

- a) uno di tipo economico-razionale con Nan Lin (2001) che identifica nel capitale sociale una risorsa individuale;
- b) uno di tipo socio-culturale e normativo con Robert Putnam (1993) che vede nel capitale sociale una risorsa collettiva.

Sicuramente la definizione più oggettiva e razionalmente accettata è quella offerta da Lin (2001), che vede nel capitale sociale “un investimento in risorse incorporate nelle reti sociali, acquisibili o impiegabili per le proprie azioni”. Lin concettualizza il capitale sociale come un accesso a risorse altrimenti non disponibili, grazie alla presenza di legami di rete e relazioni sociali ed escludendo dall'analisi le dimensioni cognitive.

Come osserva Pendenza, la visione di Lin è in stretta continuità con quella di Bourdieu, ma allo stesso tempo se ne allontana per l'approccio di tipo metodologico e razionale<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Bourdieu identifica il capitale sociale come quel “insieme di risorse attuali o potenziali legate al possesso di una rete durevole di rapporti più o meno istituzionalizzati di conoscenza e riconoscimento reciproco” (Bourdieu, 1986, p.248), ma nel suo studio, pur non escludendo

In contrapposizione con Lin, Robert Putnam ha l'intuito di associare il concetto di capitale sociale a quello di "coesione sociale" (Putnam, 1993). La sua visione ha un impatto a livello globale di così ampia portata che la sua definizione è di gran lunga la più comunemente utilizzata. Nella più recente rivisitazione Putnam (1995) identifica il capitale sociale con "le caratteristiche dell'organizzazione sociale come le reti, le norme e la fiducia sociale che facilitano il coordinamento e la cooperazione per il perseguimento di un vantaggio reciproco" (p. 67).

Il pensiero di Putnam è quindi di ispirazione olistica e ruota attorno all'idea che la cooperazione rappresenti un vantaggio per la società, soprattutto quando favorita dal contesto sociale, per effetto della presenza diffusa di elementi capaci di scoraggiare comportamenti individuali sleali, come la fiducia ed il senso civico. Il capitale sociale è quindi visto come un bene pubblico, collettivo, di tipo culturale, che dipende strutturalmente dalle relazioni sociali (Pendenza 2011).

In seconda battuta Putnam approfondisce la sua analisi introducendo la distinzione tra due diverse concezioni di capitale sociale (Putnam, 2000):

- a) il *bonding social capital*, ovvero un capitale sociale esclusivo che si forma all'interno di un gruppo limitato di individui, chiuso verso l'esterno e caratterizzato dalla presenza di soggetti con caratteristiche simili, emozionalmente vicini tra loro e connessi da legami forti in grado di generare reciproca fiducia solo all'interno del gruppo (es. famiglia). Questa forma di capitale sociale è ottima nel favorire forme di supporto economico-sociale e di assistenza personale all'interno del gruppo;
- b) il *bridging social capital*, ovvero un capitale sociale inclusivo, cioè aperto verso l'esterno, caratterizzato dalla presenza di legami deboli tra individui facenti parte di una collettività eterogenea ed in grado di sviluppare un livello di fiducia più generalizzata. Come osservato da Granovetter (1983), la

---

vantaggi di tipo economico-materiale, pone l'enfasi su vantaggi individualistici di tipo sociale, come il riconoscimento dell'individuo nella società e la crescita culturale dell'individuo.

presenza di legami deboli tra individui eterogenei, consente loro di progredire nella società, permettendo di entrare in contatto con realtà diverse dalla propria e dando accesso a nuove informazioni e nuove risorse.

Come osservato da Aldrich e Meyer (2015), il capitale sociale ed i legami che ne derivano sono in grado di favorire il fenomeno della cosiddetta resilienza sociale<sup>4</sup>: “Le ricerche sui disastri hanno da tempo riconosciuto che le comunità collaborano regolarmente per sopravvivere e riprendersi da impatti catastrofici”, inoltre “i vicini di casa controllano il benessere degli altri vicini e forniscono un’immediata assistenza di primo soccorso. In seguito al terremoto di Kobe del 1995, ad esempio, la maggior parte delle persone che sono state tirate fuori dalle macerie delle loro case crollate, sono state salvate dai vicini, non dai vigili del fuoco o dai soccorritori” (pp. 2-3). Per i due autori è quindi indispensabile che le autorità sviluppino programmi volti a rafforzare la coesione sociale e la fiducia, perché per mezzo di questi il sistema sarà in grado di rispondere in modo resiliente al disastro.

### 1.2.2 L’Universo Valoriale

Le tematiche riconducibili al concetto di valori ed universo valoriale non sono esclusiva delle scienze sociali, infatti, storicamente, sono state prima oggetto di altre scienze, come quelle filosofiche, psicologiche, antropologiche, economiche e politiche.

Il valore è oggetto di studio delle scienze sociali dall’inizio del ‘900, con la sociologia classica e Max Weber fu il primo che intuì l’importanza che l’universo valoriale ricopre in una società e nei suoi membri, approfondisce quindi gli studi alla ricerca del legame esistente tra universo valoriale, scelte e comportamenti individuali.

---

<sup>4</sup> Si veda il par. 1.2.3

Per Weber i valori assumono una connotazione normativa, poiché essendo recepiti dai membri di una società come doveri morali, ne influenzano in modo razionale l'agire sociale, allo stesso tempo, però, i valori non sono concepiti come ideali astratti e *sganciati dalle scelte effettive* (Sciolla 1998).

L'agire sociale rispetto al valore è quindi un agire razionale, nel senso che non è riconducibile né al concetto di affettività, né a quello di tradizione, ma si tratta di una razionalità ben diversa di quella orientata allo scopo (Weber 1922), infatti l'agire è coerente all'universo valoriale a cui l'attore si ispira, ma non è orientato alle conseguenze del suo agire.

Sono i membri di una società che, con le proprie scelte, contribuiscono alla formazione di un universo valoriale, al quale faranno poi riferimento.

Weber, pur riconoscendo l'intrinseco legame esistente tra etica e universo valoriale, sottolinea come il compito delle scienze sociali, in quanto empiriche, è quello di comprendere l'origine, l'evoluzione, il significato e la funzione di un valore, senza però entrare nel merito dell'eticità dello stesso (Totaro 1974).

Parallelamente a Weber, Durkheim associa il concetto di valori a quello di ideali etico-morali, però l'oggettività della sua analisi lo porta a distaccarsi dalla visione weberiana.

Per Durkheim l'origine dei valori è da ricercarsi in *momenti di effervescenza* della società (Durkheim 1924), durante i quali gli interessi individuali si trasformano in identità collettive che si fissano nella mente degli individui, diventando patrimonio etico-culturale stabile dell'intera società; pertanto, l'universo valoriale rappresenta per Durkheim un importante strumento di coesione sociale (Trigilia 2009).

Diametralmente opposta è infine la visione di Marx, che affronta il tema dei valori considerandoli, come ogni altro aspetto di carattere morale, una falsa coscienza

capace di rafforzare le differenze di classe, a vantaggio degli interessi della classe dominante.

Gli studi sul valore proseguono ininterrottamente fino a fine anni '60, quando ne viene messa in discussione l'utilità. Solo sul finire degli anni '70 si assiste ad una inversione di tendenza: la ricerca questa volta riprende in chiave empirica, dando vita, tra gli altri, alla nascita di due osservatori internazionali permanenti (il "World Values Survey" e l'"European Values Study") che, ancora attivi e periodicamente aggiornati, rappresentano ad oggi la massima fonte di informazione in ambito scientifico, da cui è possibile attingere dati per effettuare analisi e comparazioni al fine di valutare il mutamento dell'universo valoriale della società.

### 1.2.3 La Resilienza Sociale

Il termine resilienza trova origine nella lingua latina e più precisamente dal verbo *resilire*, dove il prefisso *re-* posto al verbo *salire* consente di attribuire al termine il significato di "saltare indietro" o "rimbalzare" (Cresti 2014). Originariamente impiegato nella fisica dei materiali<sup>5</sup>, oggi il termine è di uso comune anche nelle scienze sociali e "descrive la capacità collettiva [...] di affrontare i fattori di stress a seguito di eventi traumatici e riprendere in modo efficiente i ritmi della vita quotidiana attraverso la cooperazione" (Aldrich e Meyer 2015, p.255).

Il primo ad utilizzare il termine "resilienza" in ambito sociologico è Holling (1973), che lo utilizza per descrivere la "misura della persistenza dei sistemi e la loro abilità di assorbire cambiamenti e disturbi, mantenendo le stesse relazioni tra popolazioni o variabili di stato" (Cutter et al. 2008, p. 599).

Nonostante non esista una singola definizione ampiamente condivisa del concetto di resilienza, in materia di disastri, il concetto è ricondotto, sia alla capacità di

---

<sup>5</sup> Nella fisica dei materiali la resilienza rappresenta la capacità di un materiale di resistere ad un urto e ritornare alla sua forma originaria, evitando rotture o deformazioni.

sopravvivere e far fronte all'evento catastrofico, riducendone al minimo l'impatto e i danni, sia alla capacità del sistema di assorbire i cambiamenti e di riorganizzarsi per mezzo di processi di apprendimento e di adattamento (Cutter et al. 2008).

In questa ottica la resilienza è in grado di attenuare gli effetti devastanti di una catastrofe, non tanto per effetto di un processo di resistenza del sistema, ma in seguito alla capacità dello stesso di imparare, adattandosi e migliorando.

Nelle scienze sociali, la resilienza rappresenta un importante indicatore di sostenibilità sociale dinnanzi ad un evento catastrofico: il sistema sarà tanto più sostenibile quanto maggiore sarà la sua capacità di adattamento e di trasformazione, attraverso una risposta efficace a contrastare l'evento e capace di consentire al sistema di raggiungere nel più breve tempo possibile un nuovo equilibrio, più efficiente del precedente, per effetto di un miglioramento del funzionamento del sistema stesso.

Sull'onda di questa impostazione, S. Pitzalis (2015) suggerisce addirittura di rinominare il fenomeno, sostituendo il termine *resilienza*, a suo parere obsoleto, con il neologismo *exilienza*, che “designa la volontà di uscire dalla condizione di disagio, non «balzando indietro», ovvero tornando alla situazione precedente (cosa praticamente impossibile), ma piuttosto operandone il superamento. In questa dimensione il lemma acquista la valenza letterale di «balzare fuori», che sembra meglio indicare la volizione dei soggetti a uscire dalla situazione di crisi presente, rompendo con il passato, e indirizzandosi verso una nuova condizione migliorativa costruita poeticamente e collettivamente” (p. 153). Pitzalis individua nel fenomeno sociale un vero e proprio processo di *re-invenzione culturale*. In questa ottica la comunità si evolve culturalmente e politicamente, nei rapporti economici e in quelli sociali, come reazione e soprattutto nel tentativo di superare l'evento traumatico di cui è vittima.



## 1.3 VERSO UN APPROCCIO SISTEMATICO AI DISASTRI

### 1.3.1 La Vulnerabilità Sociale

Essere vulnerabili significa *essere inclini o suscettibili a danni o lesioni* (Blaikie et al. 2004), pertanto la vulnerabilità identifica il grado di esposizione di un sistema al rischio (Niekerk, 2011). Una definizione estesa di vulnerabilità ci viene fornita da Blaikie e Wisner (2004), che identificano in essa tutte quelle *caratteristiche di una persona o di un gruppo in grado di influenzare la loro capacità di anticipare, di far fronte, di resistere e riprendersi dall'impatto di un pericolo naturale estremo*. La vulnerabilità, sempre secondo gli autori, *implica una combinazione di fattori che determinano il grado in cui la vita, il sostentamento, le proprietà e le risorse di qualcuno sono messi a rischio da un evento discreto e identificabile [...] in natura o nella società* (Blaikie et al. 2004, p. 11)

La variabile ricopre un ruolo fondamentale nelle analisi di valutazione del rischio e, se originariamente si faceva ricorso ad essa solo in seguito a disastri ambientali, oggi la sua portata è ben più ampia ed è divenuta oggetto di attenzione anche da parte delle scienze sociali<sup>6</sup>, pertanto, più in generale, con il termine vulnerabilità si fa riferimento a tutte *le caratteristiche e le circostanze di una comunità, sistema o bene che lo rendono suscettibile agli effetti dannosi di un pericolo* (UNISDR 2009, p.30).

La vulnerabilità ricomprende quindi non solo fattori fisici e ambientali, anche sociali<sup>7</sup>, economici e, in generale, tutti quei fattori che, per loro natura, sono in grado di influenzare negativamente la capacità di risposta della comunità agli

---

<sup>6</sup> Un esempio tipico di vulnerabilità sociale, peraltro oggetto di numerosi studi, è rappresentato dal fenomeno della stratificazione sociale.

<sup>7</sup> Capitale sociale e universo valoriale, sono due dei fattori sociali che compongono la variabile, insieme al livello di educazione, equità sociale, informazione e consapevolezza, coesione sociale, ecc.

eventi. In questa ottica la variabile è *espressione del livello di degrado a cui sarà soggetta la comunità per effetto di un determinato evento catastrofico* (Niekerk 2011).

Come osservato da Gallopín (2006), il concetto di vulnerabilità non è in contrasto con quello di resilienza sociale e capacità adattiva, ma anzi, le tre variabili sono strettamente interdipendenti, infatti le ultime due sono una reazione della società alla vulnerabilità del sistema.

Lo studio e la misurazione della vulnerabilità all'interno di una società, viene oggi svolto con un duplice intento<sup>8</sup>:

- a) identificarne le componenti nel tentativo di rimuoverle;
- b) promuovere la resilienza e la capacità adattiva del sistema.

Inoltre, l'analisi comparata della vulnerabilità, della resilienza e della capacità della società di far fronte all'evento catastrofico, permettono al ricercatore di prevedere con che portata il disastro impatterà sul sistema e la conseguente risposta sociale. Le ragioni di ciò sono presto spiegate, infatti la conoscenza dei fattori di rischio e della vulnerabilità del sistema permettono di stimare le conseguenze dannose dirette e indirette dell'evento catastrofico, per contro la comprensione dei fattori che favoriscono la resilienza sociale e la capacità di adattamento, consentono di identificare i possibili meccanismi sociali che potrebbero instaurarsi all'interno della comunità come reazione all'evento, che potrebbero da un lato attenuare gli effetti del disastro, dall'altro aiutare la comunità ad uscire in tempi più brevi dalla crisi.

In conclusione, si può affermare che le vulnerabilità rendono il sistema più suscettibile ai pericoli, pertanto, tanto più il sistema è vulnerabile, tanto più questo

---

<sup>8</sup> Gli approcci sistematici ai disastri tendono a separare il concetto di "resilienza" da quello di "capacità di affrontare il disastro" (eng.: *coping capacity*), infatti, da un punto di vista teorico, la resilienza è una caratteristica della società, la *coping capacity* è una conseguenza (una reazione) al grado di resilienza sociale. Questa visione è condivisa anche dal UNDRR (*United Nation Office for Disaster Risk Reduction*).

è esposto alle conseguenze di un pericolo (perché maggiore è la probabilità che una condizione di pericolo si deteriori e provochi il disastro) e tanto maggiori saranno i danni provocati dal disastro.

Spetta alle istituzioni l'arduo compito di porre in essere tutte le attività idonee a ridurre le vulnerabilità di sistema (di conseguenza, quindi, ridurre l'esposizione al rischio) e favorire una *resilienza dinamica*<sup>9</sup>, così da poter, da un lato ridurre la probabilità che un evento catastrofico si verifichi, dall'altro preparare la società ad affrontare e a reagire nel migliore dei modi alle conseguenze devastanti del disastro.

### 1.3.2 Introduzione al Disaster Risk Reduction Approach (DRR)

Quanto finora esposto pone le basi per lo sviluppo un approccio sistematico<sup>10</sup> volto a comprendere e a ridurre i rischi riconducibili agli eventi catastrofici, attraverso un'attenta analisi: a) delle cause scatenanti il disastro (esposizione al pericolo); b) del grado di vulnerabilità del sistema; c) del grado di resilienza sociale, di capacità adattiva e di affrontare il disastro (*coping capacity*) da parte del sistema e dei suoi componenti. Questi elementi giocano un ruolo chiave nel favorire o contrastare il verificarsi del disastro, nelle conseguenze (i rischi) ad esso riconducibili, nonché nella fase di ripresa post-disastro (*disaster recovery*). Questo approccio prende il nome di *Disaster Risk Reduction (DRR)*<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> Il concetto è stato introdotto al *World Economic Forum* di Davos (Svizzera) nel 2013.

<sup>10</sup> Lo studio trova origine a partire dagli anni '90 ed è la risposta al crescente verificarsi di fenomeni catastrofici. La FAO stima che negli ultimi 50 anni il numero di disastri che hanno colpito popolazioni su vasta scala e con ingenti danni sia triplicato (fonte: <https://news.un.org/en/story/2021/03/1087702>, 18 Marzo 2021).

<sup>11</sup> A tal riguardo si veda la definizione di *Disaster Risk Reduction* fornita da UNISDR (United Nations International Strategy for Disaster Reduction). *UNISDR terminology on disaster risk reduction*, Ginevra, 2009, pp.10-11.

L'approccio, si snoda attraverso la ricerca di fattori in grado, da un lato di ridurre l'esposizione ai pericoli e il livello di vulnerabilità sistemica, dall'altro di sviluppare fattori in grado di mitigare il rischio derivante dal disastro.

Wisner (2004) analizza il rischio derivante da un disastro e ne individua le componenti.

Il rischio derivante dal disastro (*Disaster Risk*), di seguito identificato con DR, rappresenta "le perdite potenziali dovute al disastro, in termini di vite umane, stato di salute, mezzi di sussistenza, beni e servizi, che potrebbero interessare una particolare comunità o una società durante un determinato periodo di tempo futuro" (UNISDR 2009, pp.9-10). Il rischio è scomponibile nei due seguenti aspetti:

- H (*Hazard*) indica l'esposizione al pericolo, cioè la probabilità che un determinato fenomeno catastrofico si verifichi entro un determinato intervallo temporale e spaziale;
- V (*Vulnerability*) indica le condizioni di vulnerabilità della società al pericolo, la variabile deve essere quindi in grado di descrivere l'esposizione del sistema al pericolo e la sua suscettibilità a subire danni e perdite per effetto dell'evento catastrofico;

Il rischio (DR) nel modello di Wisner è direttamente proporzionale a entrambe le variabili sopra citate, pertanto il suo modello è riassumibile con la seguente "pseudo-equazione":

$$\mathbf{DR = H \times V}$$

Come successivamente chiarito dall'autore, l'equazione va intesa *come un dispositivo mnemonico, non necessariamente un'equazione matematica da utilizzare per il calcolo* (Wisner, Gaillard e Kelman 2011).

L'analisi fin qui condotta non considera però gli elementi in grado di attenuare la portata del disastro, cioè:

- *C (Coping Capacity)*, ovvero la capacità della società di fronteggiare e di reagire dinnanzi alle potenziali conseguenze negative provocate dal disastro (UNISDR, 2009);
- *M (Mitigation)*, cioè la capacità delle istituzioni<sup>12</sup> di prevenire, contenere o preparare la società al disastro.

Includendo queste due ultime variabili nell'analisi, l'equazione di Wisner può essere rivista come segue:

$$DR = H \times \left[ \frac{V}{C} - M \right]$$

Nel modello di Wisner il rischio da disastro è quindi:

- direttamente proporzionale all'esposizione al pericolo e alla vulnerabilità sociale;
- inversamente proporzionale alla capacità di fronteggiare il rischio;
- attenuato dalla capacità delle istituzioni di preparare la società al disastro.

L'impostazione fin qui descritta gioca oggi un ruolo di estrema importanza in tutti gli studi in materia di *Disaster Risk Reduction* e *Disaster Risk Management*<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> Il concetto di *istituzione* è da intendersi in senso esteso e racchiude le agenzie governative, le associazioni di volontariato, tutte le istituzioni pubbliche, le famiglie e di ogni altro gruppo sociale

<sup>13</sup> Il *Disaster Risk Management* rappresenta "il processo sistematico che fa ricorso alle direttive amministrative, alle organizzazioni, alle competenze operative, alla capacità di implementare strategie, alle politiche intraprese e alla migliorata capacità di reazione, al fine di ridurre le conseguenze negative dei pericoli e le possibilità di disastro" cit. UNISDR (United Nations International Strategy for Disaster Reduction). *UNISDR terminology on disaster risk reduction*, UNISDR, Ginevra, 2009, p.10

## Capitolo 2

### LA PANDEMIA DA COVID-19: DUE REALTÀ A CONFRONTO

#### 2.1 PREMESSA

##### 2.1.1 L'Evento

Nonostante non vi sia ancora conferma sull'origine geografica e temporale del SARS-CoV-2 (il coronavirus associato alla malattia COVID-19), è ormai opinione diffusa tra i ricercatori che il virus sia il risultato di un fenomeno di una mutazione genetica di un ceppo di Coronavirus proveniente da animali, o carni di animali, venduti in un *wet market*<sup>14</sup> della città cinese di Wuhan. Questa tipologia di mercati è caratterizzata da scarse condizioni igieniche e da sovraffollamento, in più caratteristica tipica di alcuni di questi, tra cui quello di Wuhan, era la vendita di animali non propriamente domestici (come pipistrelli, serpenti e pangolini, i quali sono considerati ospiti naturali di questa tipologia di virus), sia vivi che morti.

Nonostante i primi casi sospetti di polmoniti atipiche riconducibili a COVID-19 vengano fatti risalire a Dicembre 2019, si presume che il virus circolasse a Wuhan già nei mesi precedenti, ne sono prova alcune segnalazioni di medici cinesi in un primo momento fatti tacere dal regime cinese.

La mancanza di una risposta immediata da parte delle autorità cinesi ha fatto sì che il virus uscisse dapprima dalla città di Wuhan e poi dai confini nazionali e si diffondesse in tutto il mondo.

In poche settimane l'epidemia si è diffusa in oltre 100 paesi, assumendo proporzioni pandemiche e costringendo l'OMS a dichiarare, già a fine Gennaio

---

<sup>14</sup> I *wet market* (in cinese 传统市场) sono mercati tradizionali diffusi non solo in Cina, ma in tutto il sud-est asiatico, dov'è possibile reperire prodotti freschi come carne, pesce, frutta e verdura.

2020, lo stato di emergenza sanitaria pubblica di interesse internazionale e, l'11 Marzo 2020 lo stato di *pandemia*.

La pericolosità del COVID-19 è molto variabile e soggettiva. Alcuni soggetti sono del tutto asintomatici, tra quelli sintomatici, invece, l'80% circa presenta sintomi lievi che non necessitano ricovero ospedaliero, il 15% mostra una condizione medica seria che richiede la somministrazione di ossigeno, mentre il 5% presenta una condizione grave che impone il ricorso alla terapia intensiva.

La malattia può concludersi anche con esiti fatali, tra le complicazioni che possono portare alla morte vi sono l'insufficienza respiratoria, la sindrome da distress respiratorio, la sepsi e lo shock settico, la tromboembolia e le disfunzioni multiorgano, che può interessare il cuore, reni e fegato (WHO 2020).

La risposta immunitaria del paziente è determinante, infatti se i pazienti a maggior rischio sono notoriamente quelli con patologie pregresse, immunodepressi o in età avanzata, vi è evidenza di gravi casi e decessi anche di soggetti giovani e in salute. La comunità scientifica ripone molta fiducia nel vaccino ma, nonostante sia stato sviluppato in tempi record, è visto con scetticismo dalla popolazione, soprattutto per il brevissimo trial clinico a cui esso è stato sottoposto e alla mancanza di evidenze sui suoi effetti nel medio-lungo termine.

La prevenzione ed il controllo della diffusione del COVID-19, sia su scala nazionale che internazionale, è stato, soprattutto in una prima fase, un problema di ampia portata, poiché la mancanza di precedenti e di efficaci linee guida condivise a livello internazionale, nonché l'assenza di informazioni complete, chiare ed aggiornate sui fatti accaduti, hanno portati i singoli stati a reagire separatamente, con protocolli più o meno permissivi e soprattutto diversamente efficaci.

Le linee guida dei singoli governi rappresentano quindi la risorsa fondamentale a cui cittadini e operatori sanitari devono affidarsi al fine di proteggersi dalla diffusione dell'epidemia.

### 2.1.2 Modello di Analisi Adottato

Questa ricerca analizza le modalità con cui il governo Italiano e quello di Hong Kong hanno reagito alla catastrofe, quali linee guida sono state rilasciate e la conseguente risposta della comunità ai provvedimenti.

Lo studio è di tipo qualitativo, le linee guida governative poste a confronto sono quelle diffuse tramite i canali istituzionali appositamente sviluppati dai rispettivi paesi per diffondere informazioni ufficiali al pubblico (in particolare si farà riferimento al contenuto dei siti web appositamente istituiti dai due governi<sup>15</sup>), nonché documentazione pubblicata dagli organi di stampa nazionale.

## **2.2 LA RISPOSTA DELLA RAS DI HONG KONG ALLA PANDEMIA**

Hong Kong è una Regione Amministrativa Speciale del territorio cinese, situato nella costa meridionale della Cina.

In base al principio del “*One country, two systems*”, pur essendo parte della Repubblica Popolare Cinese, Hong Kong gode di un autonomo sistema monetario, finanziario, politico e giuridico rispetto la Cina Continentale (la cosiddetta *Mainland China*)<sup>16</sup>, pertanto la gestione della crisi ha avuto luogo in completa

---

<sup>15</sup> Per l'Italia si veda <http://www.governo.it/it/coronavirus>; Per Hong Kong si veda <https://www.coronavirus.gov.hk>

<sup>16</sup> Il “*One country, two systems*” (一國兩制) è il principio politico sviluppato negli anni '80 dall'allora presidente cinese Deng Xiaoping e proposto al primo ministro inglese Margheret Thatcher nelle trattative inerenti la “*Questione di Hong Kong*”. Il principio è volto a regolare i rapporti tra la ex colonia britannica di Hong Kong e la Cina in seguito alla riunificazione dei territori, avvenuta nel 1997. Lo stesso principio è stato impiegato per negoziare il passaggio di sovranità della colonia portoghese di Macau nel 1999. Il sistema consente, attraverso il riconoscimento dello status di Regione Amministrativa Speciale, di mantenere inalterato, per un periodo di 50 anni dalla data della riunificazione (quindi fino all'anno 2047 per Hong Kong e 2049 per Macau), il sistema economico, finanziario e legislativo esistente durante il periodo coloniale, in deroga all'applicazione delle politiche socialiste su cui è invece imperniato il sistema cinese. La stessa Basic Law di Hong Kong (una Costituzione *de facto* per Hong Kong, promulgata nel 1990, in forza dal 1 Luglio 1997) recita “*The socialist system and policies shall not be practised in the*



autonomia e con politiche distinte rispetto a quelle applicate nel restante territorio cinese.

È una delle città a maggior sviluppo “verticale” al mondo, infatti con oltre 7 milioni e mezzo di abitanti dislocati in circa 1.082 kmq è al quarto posto nella classifica mondiale dei paesi a maggior densità di popolazione.

La città è caratterizzata da intensi agglomerati residenziali, talvolta fatiscenti, composti da abitazioni di piccole dimensioni in cui vivono nuclei familiari composti in media da 2,8 persone, media che cresce sensibilmente nella penisola di *Kowloon* e soprattutto nei *New Territories* dove vivono persone di ceto sociale medio-basso e con redditi mediamente inferiori.

L'età media della popolazione è di 44 anni, a prevalenza femminile (45,64% uomini, il 54,36% donne).

La popolazione attiva corrisponde al 60,6% di quella totale (Census and Statistics Department Hong Kong Special Administrative Region, 2020)

Lo stipendio medio per nucleo familiare è di circa 35.500HKD (5.750 USD), e ammonta a circa 20.700 HKD per gli uomini e 15.900 HKD per le donne<sup>17</sup>.

Questa breve introduzione ci permette di comprendere già alcune tra le maggiori vulnerabilità che caratterizzano il sistema, ovvero disuguaglianze sociali, disparità di genere e soprattutto un alto grado di sovraffollamento che, alla luce dell'infettività e della capacità di trasmissione del virus, assume un ruolo di primaria importanza nell'analisi del rischio e nella gestione del disastro caratteristico di questo paese; in particolar modo l'elevata densità di popolazione

---

*Hong Kong Special Administrative Region, and the previous capitalist system and way of life shall remain unchanged for 50 years.” (Chapter 1, Article 5). Per ulteriori informazioni si veda “The Constitution of the People's Republic of China - The Basic Law of the Hong Kong Special Administrative Region of the People's Republic of China – July 2020 Edition” e il sito web <https://www.info.gov.hk/info/sar4/e1-2.htm>*

<sup>17</sup> <https://www.censtatd.gov.hk/hkstat/sub/sp210.jsp?productCode=D5250017>

rappresenta una caratteristica del sistema di non facile e soprattutto immediata risoluzione, che le forze politiche devono tenere a mente nell'affrontare la crisi.

Va dato atto che Hong Kong è partita avvantaggiata nella gestione dell'emergenza rispetto ad altri paesi del blocco occidentale (tra cui l'Italia), infatti il paese ha già fronteggiato altre epidemie in tempi non lontani. Ricordiamo *l'influenza asiatica* del 1957<sup>18</sup>, seguita a pochi anni di distanza da *l'influenza di Hong Kong* del 1968<sup>19</sup> e la ben più recente *SARS (severe acute respiratory syndrome)* del 2003<sup>20</sup>. Proprio la SARS è stata oggetto di studi approfonditi e dello sviluppo di accurati piani di emergenza e protocolli di riferimento per la gestione di epidemie che, con le dovute modifiche, sono stati presi come riferimento proprio per contrastare l'attuale emergenza COVID-19. Inoltre, il ricordo della SARS, ancora vivo nella popolazione, ha fortemente favorito le politiche di contrasto all'epidemia poste in essere dal governo.

---

<sup>18</sup> Originatasi nella Cina continentale e diffusasi in tutta la regione asiatica in pochi mesi, è considerata la seconda maggior influenza pandemica del ventesimo secolo, subito dopo *l'influenza spagnola*. Si stima abbia causato la morte di circa 1-2 milioni di persone in tutto il mondo. Fonte: Kara Rogers, senior editor of biomedical sciences at Encyclopædia Britannica. Link: <https://www.britannica.com/event/1957-flu-pandemic>

<sup>19</sup> Si tratta di un'influenza altamente contagiosa ma dal bassissimo tasso di mortalità, ampiamente diffusasi ad Hong Kong. Si presume che il virus sia giunto ad Hong Kong dalla Mainland China e diffusasi in molti paesi asiatici, Europa e in America, in seguito alle movimentazioni delle truppe militari in guerra in Vietnam. Classificata come la terza pandemia del ventesimo secolo (dopo *l'influenza spagnola* del 1918 e quella *asiatica* del 1957), colpì duramente la città di Hong Kong contagiando circa mezzo milione di persone in due settimane. Fonte: Kara Rogers, senior editor of biomedical sciences at Encyclopædia Britannica. Link: <https://www.britannica.com/event/1968-flu-pandemic>

<sup>20</sup> La SARS è una malattia respiratoria altamente contagiosa. Apparsa la prima volta a fine 2002 nella provincia cinese del Guangdong, fu esportata ad inizio 2003 nell'hub internazionale di Hong Kong e da qui si diffuse dapprima in tutto il sud-est asiatico e poi in tutto il mondo. L'alto tasso di mortalità, vicino al 10%, fece scattare situazioni di panico in molte capitali asiatiche, tra cui la stessa Hong Kong e l'altro hub asiatico internazionale, la città di Singapore. La SARS è stata la malattia che più di tutte ha segnato le abitudini della popolazione di Hong Kong nel ventunesimo secolo, in termini di igiene personale e controllo delle malattie. Fonte: Encyclopaedia Britannica. Link: <https://www.britannica.com/science/SARS>

Il sistema sanitario di Hong Kong non presenta particolari vulnerabilità, la sanità è sia pubblica<sup>21</sup> che privata ed è considerata una tra le più efficienti al mondo (Kong et al. 2015).

Anche in questo caso la recente esperienza con la SARS ha fatto sì che le terapie intensive fossero già provviste di sistemi a pressione negativa, tecnologia richiesta per una migliore gestione dell'emergenza. Per tale ragione Hong Kong si registra tra i paesi a più bassa mortalità da COVID-19 al mondo.

Come menzionato in precedenza, il fenomeno delle piccole abitazioni, spesso sprovviste di cucina e in alcuni casi di qualunque finestra (comuni sono i monolocali con una stanza ed un bagno oppure con bagno condiviso), oppure il fenomeno delle stanze in condivisione<sup>22</sup> rappresenta un aspetto critico a cui le politiche governative devono far fronte. Il fenomeno comporta 3 principali problematiche: 1) criticità da un punto di vista igienico, perché le case non sono sufficientemente illuminate ed arieggiate<sup>23</sup>; 2) mancando dei “confini fisici”

---

<sup>21</sup> Il sistema sanitario pubblico è svolto sotto la supervisione del *HKSAR Food and Health Bureau*, che è responsabile sia delle politiche in materia di sanità pubblica che dell'allocazione delle risorse, i suoi compiti sono volti a proteggere e promuovere la salute pubblica ed assicurare a chiunque trattamenti medici adeguati. Il sistema sanitario è molto capillare e diffuso sul territorio, con numerosi ambulatori ed ospedali, i cittadini di Hong Kong, nonché i *permanent residents* (indipendentemente dalla loro nazionalità possono ottenere questo status tutti coloro che, dopo aver regolarmente risieduto ad Hong Kong per un periodo continuativo non inferiore a 7 anni, ne fanno richiesta. Vedi <https://www.immd.gov.hk/eng/services/roa/eligible.html>) hanno diritto alla sanità pubblica, con alcuni servizi gratuiti o a prezzi estremamente vantaggiosi. Unico limite del sistema sanitario pubblico sono i tempi di attesa per visite specialistiche ed esami diagnostici che possono essere di svariati mesi.

I residenti temporanei e i non residenti non godono di agevolazioni economiche, pertanto sono invitati a stipulare polizze sanitarie in grado di coprire i costi ospedalieri.

<sup>22</sup> Il cosiddetto fenomeno degli *shared apartments* e dei *subdivided flats*

<sup>23</sup> Nell'intento di ridurre la trasmissione locale del virus (obiettivo Q2-2021 è zero contagi locali), nel Gennaio 2021 questa problematica ha portato le istituzioni a prendere drastici provvedimenti, infatti i nuovi protocolli sanitari prevedono ispezioni volte a scongiurare il rischio di contagio “verticale” all'interno di vecchi edifici con sistema fognario datato o alterato e comunque non idoneo ad isolare adeguatamente ogni singolo appartamento dai vapori generati dal sistema fognario. Inoltre, in presenza di uno o più casi accertati di Covid, il test covid è reso obbligatorio per tutti i residenti dello stabile e, in alcuni casi particolari, come nel caso di vecchi edifici, elevato

all'interno delle abitazioni, si registrano criticità legate all'impossibilità di porre in essere un concreto isolamento fiduciario in caso di positività al virus di un componente del nucleo familiare: per questa ragione sono stati istituiti dei centri per i malati di COVID-19 in cui vengono trasferiti i pazienti rilevati positivi al virus<sup>24</sup>. Questo sistema permette di avere certezza sul più totale isolamento del malato e al contempo di tenerlo sotto stretta osservazione<sup>25</sup>; 3) l'impossibilità di una completa chiusura di bar e ristoranti: l'assenza di una cucina, nonché le abitudini locali, portano gran parte della popolazione a consumare i pasti principali in ristoranti o *food courts* (note anche come *cooked food markets*) oppure ad acquistare cibo già pronto al supermercato. Se da un lato, dunque, si avverte l'esigenza di limitare l'operatività dei ristoranti nell'intento di favorire il distanziamento sociale, dall'altro le istituzioni devono raggiungere un indispensabile compromesso, pertanto i ristoranti restano aperti se pur con alcune limitazioni<sup>26</sup>.

Nelle ore serali la ristorazione è possibile solo con servizio da asporto (*take away*). Questa limitazione ha portato alla nascita di 3 particolari fenomeni: 1) c'è stato un vero e proprio boom dei servizi di consegna del cibo a domicilio: servizi come *Food Panda*, *Deliveroo*, *Uber Eat*, già ben presenti prima della pandemia, in seguito alle restrizioni hanno registrato una crescita esponenziale. Il fenomeno rappresenta un'ancora di salvezza per molte persone che, a causa del COVID-19,

---

numero di persone positive al virus oppure in presenza di una nuova variante, è stata disposta l'evacuazione dello stabile e la quarantena obbligatoria nei centri governativi per i residenti.

Si veda l'articolo del quotidiano South China Morning Post "*Hong Kong fourth wave: evacuation ordered at fifth housing block as vertical coronavirus transmission feared*" del 14 Gennaio 2021: <https://www.scmp.com/news/hong-kong/health-environment/article/3117655/hong-kong-fourth-wave-all-remaining-residents>

<sup>24</sup> Si tratta di piccoli appartamenti di edilizia popolare di recente costruzione, quindi al momento del disastro sfitti, temporaneamente adibiti a centri di isolamento Covid-19.

<sup>25</sup> I pazienti ricevono la visita di operatori sanitari due volte al giorno, che verificano le loro condizioni di salute.

<sup>26</sup> Il servizio al tavolo è possibile dalle 7.00 alle 18.00, limitato al 50% dei coperti totale e con un massimo di 2 persone per tavolo, inoltre vige l'obbligo di installare barriere protettive tra i tavoli.

si sono trovate senza un lavoro<sup>27</sup>; 2) nelle ore serali i parchi pubblici sono affollati di persone che decidono di consumare nelle panchine il cibo da asporto, nei limiti delle norme anti-assembramento; 3) nei fine settimana o nei giorni festivi è sempre più comune per le famiglie organizzare pic-nic all'aperto anziché pranzare nei ristoranti.

Questi ultimi due aspetti sono stati visti con favore dal HKCSS (*The Hong Kong Council of Social Service*), perché rappresentano una reazione inaspettata della popolazione alla crisi, a favore del benessere mentale sia individuale che familiare, in un momento storico in cui alta è la preoccupazione degli psicologi circa la tenuta dell'istituzione familiare e dei rapporti interpersonali proprio a causa delle restrizioni in forza, che portano le persone a spendere più tempo in case piccole e anguste<sup>28</sup>. Siamo di fronte ad una vera e propria reazione della popolazione, un fenomeno di resilienza delle persone alle difficoltà portate dalla pandemia.

L'attenzione all'impatto psicologico del distanziamento sociale resta comunque alta<sup>29</sup> e sono oggetto di continua preoccupazione per le istituzioni di Hong Kong: sono infatti stati potenziati i servizi di supporto psicologico alla popolazione, resi gratuitamente sia dal servizio sanitario nazionale che da organizzazioni no profit.

---

<sup>27</sup> In particolar modo il lavoro è diventato comune all'interno della comunità indiana e dei giovani.

<sup>28</sup> Numerose organizzazioni stanno operando in questa direzione grazie ai fondi forniti da società private, ad esempio si veda il comunicato stampa della banca Standard Chartered <https://www.sc.com/en/explore-our-world/helping-families-in-hong-kong-survive-the-covid-19-crisis/>

<sup>29</sup> A più riprese è stata ordinata la chiusura di tutti quei locali e quei luoghi d'intrattenimento e svago, come bar, discoteche, pubs, night clubs, parchi giochi, cinema, palestre, piscine, spiagge, parchi a tema (es. Disneyland e Ocean Park), nonché attività commerciali ad alto rischio contagio e considerate non essenziali, come ad esempio centri massaggio ed estetisti. Restano aperti i barbieri e parrucchieri per donna. Non sono inoltre consentiti gruppi di più di due persone (anche all'aperto), sono invece consentiti matrimoni e riunioni di lavoro fino ad un massimo di 20 persone, a patto che venga garantita la distanza interpersonale e vi sia l'uso della mascherina. Le sanzioni previste per i trasgressori sono molto severe, pari a 25.000HKD (3.225 USD) e 6 mesi di detenzione.

Tematica molto sentita sia dalle istituzioni che dalla società è quella relativa all'istruzione. La difficoltà del governo è stata quella di individuare delle linee guida che potessero: a) garantire il giusto compromesso tra diritto all'istruzione e salute degli studenti; b) non interferire sull'attività professionale dei genitori che, trovando le scuole chiuse, avrebbero dovuto prendersi cura dei figli in orario di lavoro.

Il governo gestisce l'emergenza ordinando la sospensione delle attività scolastiche in classe, di ogni ordine e grado, ogni qualvolta aumenta il numero di malati COVID-19 e ha chiesto alle scuole di attivarsi al fine di sostenere l'apprendimento degli studenti a casa per mezzo di metodi flessibili di insegnamento<sup>30</sup>, al fine di consentire agli studenti il proseguimento dei loro corsi di studio. Al contempo, consapevoli del ruolo assistenziale ricoperto dalla scuola a sostegno dell'istituzione familiare e dei modelli familiari tipicamente diffusi nella città<sup>31</sup>, è stato chiesto alle scuole di restare comunque aperte per prendersi cura di quegli studenti che altrimenti resterebbero in casa senza la supervisione di un adulto<sup>32</sup>.

La riapertura delle scuole viene ordinata al decrescere del numero di nuovi malati ed avviene gradualmente, consentendo un iniziale ritorno in classe scaglionato e limitato ad un massimo un terzo degli studenti di ogni classe<sup>33</sup>.

---

<sup>30</sup> Tra queste va ricordato lo studio in casa seguendo le raccomandazioni dei docenti, l'utilizzo di piattaforme di e-learning oppure lo svolgimento delle lezioni da remoto.

<sup>31</sup> Con riferimento alle famiglie con figli, il modello familiare di tipo allargato risulta essere sempre meno comune ed è affiancato sempre più frequentemente dal *single-parent model* (fondato sulla presenza di un solo genitore) e *dual adult worker model* (fondato sul lavoro di entrambi i partner che compongono la famiglia). In particolare il secondo è quello tipicamente diffuso tra le classi con reddito medio-basso, poiché il doppio salario risulta indispensabile per il sostentamento familiare.

<sup>32</sup> Si tratta di un numero ristretto di casi, infatti, per quelle famiglie che possono permetterselo, è diffuso il ricorso alle badanti (solitamente di nazionalità filippina o indonesiana). In alternativa si ricorre all'aiuto dei nonni.

<sup>33</sup> Fonti: si vedano i seguenti comunicati stampa pubblicati sul sito ufficiale di informazione governativa:

- <https://www.info.gov.hk/gia/general/202011/29/P2020112900611.htm> del 29 Novembre 2020;

Altro argomento a cui le istituzioni dedicano particolare attenzione sono gli arrivi nella città dall'estero. A Gennaio 2021 l'ingresso nel paese è ancora consentito ai soli cittadini residenti, mentre è vietato l'ingresso, per qualunque ragione, ai non residenti. I rigidi protocolli a cui sono assoggettati sia i cittadini in ingresso nel paese<sup>34</sup> che le compagnie aeree che operano all'aeroporto di Hong Kong<sup>35</sup>, stanno fortemente penalizzando i viaggi da e per l'estero, con conseguenze economiche devastanti nel settore turistico e dell'hospitality, nonché gravi disagi tra gli

---

- <https://www.info.gov.hk/gia/general/202102/03/P2021020300820.htm> del 03 Febbraio 2021.

<sup>34</sup> Il protocollo sanitario per i passeggeri in arrivo viene aggiornato quasi quotidianamente, in base alle condizioni di rischio internazionale. Al momento in cui si scrive (Gennaio 2021) prevede un test molecolare covid pre-partenza qualora il passeggero arrivi da un paese considerato ad alto rischio (es. Regno Unito, India, Bangladesh, ecc.), uno screening medico all'arrivo (il Terminal 2 dell'Aeroporto di Hong Kong è stato interamente adibito alla gestione dei passeggeri in arrivo) che consiste nella misurazione della temperatura, questionario sullo stato di salute del passeggero, storia di viaggio negli ultimi 21 giorni, test della saliva ed installazione del braccialetto elettronico per tracciare la posizione del passeggero. Se il test risulta positivo, il passeggero sarà subito ricoverato in ospedale o nei centri governativi per malati covid, in caso di esito negativo sarà sottoposto ad un periodo di quarantena di 21 giorni da trascorrere in hotel, a carico del passeggero. L'hotel deve essere prenotato prima della partenza e la prenotazione è condizione indispensabile per consentire l'imbarco nell'aereo. Durante i 21 giorni il passeggero viene sottoposto ad altri due test covid, uno a 9 ed un altro a 19 giorni, se entrambi negativi il procedimento di quarantena si conclude al 21esimo giorno.

Circa la prenotazione alberghiera, è interessante osservare come le nuove disposizioni hanno favorito una nuova forma di concorrenza tra hotels, basata sulla tipologia e sulla qualità dei servizi offerti durante il periodo di quarantena. Gli hotel stanno promuovendo pacchetti speciali per il periodo della quarantena volti a supportare il benessere fisico e mentale dei rimpatriati. Ad esempio un servizio recentemente introdotto consiste in un concierge che può svolgere mansioni o acquistare prodotti per conto dell'ospite in quarantena ( ad esempio si veda l'articolo "*Ovolo Hotel launches a 14-night quarantine concierge service for returning Hong Kong residents*" apparso sul periodico *Time Out Hong Kong* in data 13 Agosto 2020, disponibile al link <https://www.timeout.com/hong-kong/news/ovolo-hotel-launches-a-14-night-quarantine-concierge-service-for-returning-hong-kong-residents-081320>)

<sup>35</sup> Anche le compagnie aeree sono soggette ad un rigido protocollo, l'inosservanza del quale è sanzionato con un *travel ban* (divieto di volo) di due settimane nel caso in cui tra i passeggeri in arrivo dallo stesso volo vi sono 5 o più persone positive al covid oppure si sono registrati passeggeri positivi (anche uno solo) sulla stessa tratta per due giorni consecutivi. Tra fine novembre ed inizio dicembre 2020 ad esempio sono state sanzionate con la sospensione dei voli per 2 settimane le compagnie aeree KLM, British Airways, Emirates, Nepal Airlines (Fonte articolo apparso sul sito [cnn.com](https://edition.cnn.com/travel/article/hong-kong-flight-bans-covid-19/index.html) in data 16.12.2020: <https://edition.cnn.com/travel/article/hong-kong-flight-bans-covid-19/index.html>)

Hongkonghesi, storicamente popolo abituato a viaggiare molto sia per lavoro che per piacere<sup>36</sup>.

Nell'ottica di favorire nuovamente gli spostamenti esteri, il governo sta lavorando, insieme ai governi di paesi considerati a minor rischio o che seguono protocolli anti-covid efficaci<sup>37</sup>, a protocolli sanitari semplificati volti a favorire un reciproco allentamento delle restrizioni di viaggio. L'introduzione di questi corridoi aerei (le cosiddette *air travel bubbles*) risulta però ancora di difficile attuazione, tant'è che la prima *travel bubble* in apertura, quella con Singapore, è stata posticipata da Novembre 2020 a data da destinarsi.

In attesa di un ritorno alla normalità dei viaggi, si è diffuso nella città il cosiddetto fenomeno della *staycation*, ovvero "la vacanza restando in città". Numerosi hotels si sono attrezzati in questa direzione, affiancando al normale servizio di pernottamento, una serie di servizi aggiuntivi (come accesso gratuito h24 a ristorante, bar e piscina) assecondando una domanda che negli ultimi mesi ha registrato crescite da record tra le fasce di popolazione a reddito medio-alto e tra gli stranieri residenti<sup>38</sup>. Non solo, più recentemente si sta assistendo alla nascita di pacchetti ibridi in cui servizi ospedalieri e di pernottamento di altro livello vengono offerti con la formula della *staycation*<sup>39</sup>.

---

<sup>36</sup> L'aeroporto di Hong Kong è uno dei più transitati al mondo, nel 2019 ha collegato oltre 200 destinazioni al mondo con quasi 420 mila voli e permesso il transito di 71,5 milioni di passeggeri. Fonte: <https://www.hongkongairport.com/en/the-airport/hkia-at-a-glance/fact-figures.page>

<sup>37</sup> A Gennaio 2021 il dialogo è aperto con Australia, Corea del Sud, Francia, Germania, Giappone, Malesia, Nuova Zelanda, Singapore, Svizzera, Thailandia e Vietnam

<sup>38</sup> Si veda ad esempio l'articolo pubblicato il 24 Novembre 2020 sul quotidiano *South China Morning Post*, disponibile on line all'indirizzo <https://www.scmp.com/magazines/style/news-trends/article/3111074/no-singapore-travel-bubble-hong-kong-hotels-best>

<sup>39</sup> Si veda l'articolo pubblicato il 5 Gennaio 2021 sul quotidiano *South China Morning Post*, in cui si parla dell'accordo siglato tra una nota clinica medica di Hong Kong e quattro gruppi alberghieri. L'articolo è disponibile al sito internet <https://www.scmp.com/lifestyle/health-wellness/article/3116296/medical-staycations-offered-hong-kong-clinic-and-hotels>



Meritevole di approfondimento è il fenomeno che si è registrato circa il ricorso ai dispositivi di protezione e di igiene personale. Mascherina, disinfettante per mani e rilevazione della temperatura sono strumenti ben noti ad Hong Kong, infatti in seguito all'epidemia di SARS nel 2003 sono di comune utilizzo. In particolare, il governo ha negli anni profondamente sensibilizzato la popolazione, attraverso continue campagne informative, a rispettare il prossimo per mezzo di regole comportamentali di igiene volte a limitare la diffusione di malattie (l'influenza in primis). In caso di malattia, i cittadini sono stati responsabilizzati a restare nelle proprie abitazioni il più possibile e ad indossare la mascherina in presenza di terze persone, al fine di limitare la diffusione di patogeni. La popolazione è inoltre stata istruita circa l'importanza del lavarsi e disinfettarsi le mani e gli ambienti domestici con degli adeguati prodotti igienizzanti<sup>40</sup>, nonché del ricorso a sistemi di rilevamento della temperatura corporea in edifici pubblici o in luoghi ad elevato tasso di affollamento. L'iniziale invito ad indossare la mascherina, divenuto poi obbligatorio<sup>41</sup>, nonché ad igienizzarsi le mani ripetutamente e l'obbligatoria introduzione di rilevatori di temperatura corporea in negozi, ristoranti e centri commerciali, sono stati preceduti dall'autonoma iniziativa individuale dei cittadini, che si sono attivati fin da subito a reperire mascherine, gel igienizzante e termometri digitali fin dall'inizio della crisi.

Il fenomeno è talmente tanto diffuso che già nei giorni immediatamente precedenti l'inizio dell'emergenza, quando solo si vociferava di una nuova forma di virus "tipo SARS" si è registrata la corsa all'acquisto di mascherine e igienizzante, che ha provocato la carenza di prodotti sull'intero territorio, carenza

---

<sup>40</sup> Già in tempi non sospetti, era comune trovare distributori di igienizzante per mani nei centri commerciali, supermercati, edifici pubblici, stazioni della metropolitana, porto, aeroporto, ecc.

<sup>41</sup> L'uso della mascherina è obbligatorio ad Hong Kong da Ottobre 2020 in tutti gli spazi pubblici o destinati al pubblico, anche all'aperto, inclusi soprattutto mezzi di trasporto, taxi e parchi. Sono escluse dall'obbligo di mascherina solo le zone di campagna e relativi sentieri (*hiking trails*). L'inosservanza dell'obbligo è punita con una sanzione pecuniaria di 10.000HKD (1.290 USD).

che però è stata immediatamente colmata attraverso la costruzione, da parte del governo, di impianti per la produzione di mascherine e prodotti igienizzanti.

Inoltre, nell'ottica di garantire a tutta la popolazione la disponibilità di mascherine, nei primi mesi dell'emergenza il governo si è fatto carico di spedire gratuitamente ad ogni cittadino, con cadenza periodica, sia mascherine monouso che riutilizzabili; inoltre, grazie al sostegno di grandi aziende private, è stata possibile l'installazione di distributori gratuiti di mascherine nei quartieri più affollati della città. Infine, i cittadini con difficoltà economiche sono sempre messi nella condizione di poter reperire mascherine gratuitamente nei centri sociali di ogni quartiere della città.

L'utilizzo della mascherina è così ampiamente diffuso che a differenza di molti paesi del blocco occidentale, nei primi mesi della pandemia critiche e contestazioni sono state rivolte dall'opinione pubblica nei confronti dei pochi che non le indossavano; sono inoltre stati segnalati attacchi fisici e verbali nei confronti della comunità di stranieri (culturalmente non abituati all'uso della mascherina) e scritte xenofobe.

Nonostante si stia assistendo ad un lento cambiamento<sup>42</sup>, il fenomeno rappresenta la massima espressione dell'universo di valori e del capitale sociale che porta con sé la società di Hong Kong, una società imperniata sulla fiducia e su un patrimonio etico-culturale fondato sulla coesione sociale, vista come strumento a vantaggio sia del singolo che dell'intera collettività.

Oggi la mascherina è parte dell'abbigliamento e dell'aspetto dell'individuo; sono sorte decine di aziende produttrici di mascherine dai design più disparati e, soprattutto tra i giovani, c'è una vera e propria rincorsa alla mascherina più di

---

<sup>42</sup> Comparando i risultati resi disponibili dal *World Values Survey International Research Program* (<http://www.worldvaluessurvey.org>) per i periodi 2010-2014 e 2017-2019, si assiste ad un cambiamento di importanza e di fiducia che gli individui riservano ai cosiddetti legami forti (in particolar modo a famiglia ed amici), che è cresciuta (V4-2014 vs Q1-2017 e V5-2014 vs Q2-2017), rispetto i legami deboli, infatti è scesa la fiducia verso terzi (V24-2014 vs Q57-2017).

tendenza. Il business delle mascherine rappresenta una risorsa economica importante per molti e, in considerazione del crescente tasso di disoccupazione degli ultimi mesi e della strategicità del business per il contrasto alla diffusione del virus, è fortemente favorito dal governo<sup>43</sup>.

Anche le restrizioni poste dal governo sono state accolte con favore dalla popolazione che già, prima che entrassero in vigore, si è autocontrollata riducendo spostamenti ed uscite non indispensabili e limitando la frequentazione di luoghi affollati. Nei primi mesi della pandemia Hong Kong si presentava, soprattutto nelle ore serali, una città insolitamente deserta.

A favorire la cosa vi è stato anche l'invito del governo ad implementare lo *smart working*. Sia le società private che gli uffici pubblici si sono subito attivati in tale senso, riducendo al minimo la presenza di personale in ufficio.

Il successo dell'operazione è stato favorito da molteplici aspetti, tra cui: 1) la rete internet a banda larga ad Hong Kong funziona in modo eccellente ed è diffusa capillarmente in tutto il territorio; 2) la tecnologia è di uso comune per la quasi totalità della popolazione, l'intero sistema è da anni orientato alla tecnologia ed ingenti sono stati gli investimenti in infrastrutture tecnologiche negli ultimi venti anni; 3) molti lavoratori (soprattutto nella comunità expat) erano già soliti al lavoro da remoto, quindi il ricorso allo *smart working* non è stato nulla di nuovo; 4) il sistema professionale di Hong Kong, sia pubblico che privato è fondato sul raggiungimento di obiettivi, sulle aspettative riposte dal datore di lavoro nei

---

<sup>43</sup> Passeggiando per la città sono comuni distributori automatici e negozi di mascherine, già ad Aprile 2020 si contavano ben 9 nuovi brand locali di mascherine. Si veda l'articolo di Rhoda Kwan "*Hong Kong's rainbow 'fashion masks' fly off the shelves to ease pandemic gloom*" apparso sul quotidiano *HK Free Press* il 26 Settembre 2020 (articolo disponibile al link <https://hongkongfp.com/2020/09/26/hong-kongs-rainbow-fashion-masks-fly-off-the-shelves-to-ease-pandemic-gloom/>) e l'articolo di Lam Ka-sing "*Vending machines enjoy a boom in Hong Kong as coronavirus drives sales of face masks, instant meals*" pubblicato sul quotidiano *South China Morning Post* in data 21 Ottobre 2020 (articolo disponibile al link <https://www.scmp.com/business/article/3106259/vending-machines-enjoy-boom-hong-kong-coronavirus-drives-sales-face-masks>)

lavoratori, sulla stima dei colleghi di lavoro e lo spirito di squadra e sulla conseguente responsabilizzazione dei lavoratori nei confronti del datore di lavoro, dei colleghi e delle mansioni assegnate, pertanto lo *smart working* non ha minimamente intaccato le prestazioni professionali.

Nel tentativo di bloccare la diffusione locale del virus, il governo sta facendo ricorso a numerosi altri canali:

1. ha sviluppato l'app per smartphone "*Leave Home Safe*", che attraverso un sistema di *QR Code* consente all'utilizzatore di tenere traccia dei luoghi visitati negli ultimi 14 giorni e di ricevere una notifica qualora uno di questi luoghi fosse stato visitato da persone rilevate positive al virus. In poche settimane si sono registrate al sistema quasi tutti i locali pubblici, nonché edifici residenziali;
2. il vaccino è stato reso disponibile fin da subito: a Gennaio 2021 non è imposto obbligatoriamente e le prime dosi ricevute sono state riservate per le cosiddette categorie a rischio;
3. è in corso un'imponente campagna di sensibilizzazione volta a spingere la popolazione a sottoporsi al test COVID-19 e, nell'intento di favorire un accesso rapido e sicuro al servizio: a) sono stati istituiti stabilmente, all'interno di centri comunitari, cliniche ed edifici pubblici, laboratori dove poter effettuare gratuitamente il test COVID-19; b) nelle aree più densamente popolate e di maggior passaggio sono stati installati distributori automatici e gratuiti di kit per la raccolta della saliva, così da poter permettere la preparazione del campione in casa e la successiva consegna in qualunque laboratorio medico;
4. merita menzione l'imponente campagna mediatica di sensibilizzazione alle tematiche COVID-19, il cui pay-off *Together, we fight the virus!* (*同心抗疫*) è

largamente diffuso in tutto il territorio, è visibile in TV, nella carta stampata, nei cartelloni pubblicitari, sui mezzi di trasporto. L'intento è quello di invitare la popolazione a collaborare in modo unitario nella lotta contro il COVID-19 e ciò si realizza richiamando lo spirito di comunità e di unità nazionale che da sempre contraddistingue questo paese. Non solo, a parere di chi scrive, la campagna è volta proprio a ricreare e a rafforzare il senso di comunità e di unità nazionale che, con le proteste del 2019 ed i recenti fatti politici si è affievolito<sup>44</sup>. Uno degli strumenti impiegati in questa campagna è il sito

---

<sup>44</sup> Le proteste di Hong Kong sono una serie di manifestazioni iniziate nel Marzo 2019, in risposta alla proposta di legge, nota con il nome di *Extradition Bill*, presentata nel Febbraio dello stesso anno dal segretario per la sicurezza John Lee. Il disegno di legge intendeva promuovere l'extradizione di dissidenti e latitanti verso Cina e Taiwan, ma risultava in contrasto con la normativa in vigore, frutto di leggi approvate dal governo di Hong Kong nel 1997 (pochi mesi prima della riunificazione della ex colonia britannica con la Repubblica Popolare Cinese) con l'intento di tutelare in modo concreto i cittadini e garantire loro i principi di democrazia e di libertà sanciti dal sistema *one country, two systems*.

Il 15 Marzo 2019, in risposta alla proposta di legge, i giovanissimi Nathan Law, Joshua Wong e Agnes Chow, fondatori del partito di opposizione Demosistō (香港眾志), organizzarono il primo sit-in di protesta, a cui seguirono altre manifestazioni, tra cui: a) la prima grande mobilitazione di massa nella storia di Hong Kong, la marcia del 9 Giugno (da Victoria Park al Central District), a cui presero parte secondo gli organizzatori oltre 1 milione di persone; b) la protesta di Tamar Park del 12 Giugno che si concluse con violenti scontri a cui la polizia rispose con eccessiva brutalità; c) la marcia del 16 Giugno in cui si stima presero parte quasi 2 milioni di persone.

La stessa Amnesty International intervenne per denunciare le violente forme di repressione e la brutalità perpetrata dalla polizia di Hong Kong.

Il 9 Luglio dello stesso anno il disegno di legge fu ritirato, ma le proteste non si placarono e le frange più volente fecero precipitare la città in uno dei periodi più bui della sua storia, furono infatti registrati violenti scontri tra manifestanti e la polizia, con conseguenti danneggiamenti a strutture ed edifici sia pubblici che privati.

Alle manifestazioni violente si affiancarono anche numerose iniziative pacifiche di dissenso al governo.

Nell'Agosto 2019, Zhang Xiaoming, capo del *China's Hong Kong and Macau Affairs Office* descrisse i fatti di Hong Kong come "la peggior crisi affrontata da Hong Kong dal passaggio di sovranità del 1997 ad oggi" (<https://www.reuters.com/article/us-hongkong-protests/hong-kong-facing-worst-crisis-since-handover-senior-china-official-idUSKCN1UX089>), tant'è che vennero inviati nella città di Hong Kong decine di carri armati dalla *Mainland China* e per per la prima volta fu autorizzato l'intervento dell'esercito cinese (PLA), in supporto alla polizia di Hong Kong, a tutela dell'unità nazionale e della difesa del principio del *one country, two systems*.

Grazie alla vittoria del partito pro-democrazia nelle elezioni dei consigli distrettuali del 24 Novembre 2019 e alla successiva comparsa del COVID-19, gli scontri si placarono, ma continuarono forme pacifiche di protesta, come i *Lennon Walls* (香港連儂牆 – Si veda l'articolo

tematico [www.coronavirus.gov.hk](http://www.coronavirus.gov.hk), oggi canale di informazione ufficiale inerente la pandemia. In esso è possibile reperire tutte le ultime novità relative alla situazione COVID-19 ad Hong Kong, inclusa la regolamentazione in atto, e l'aggiornamento quotidiano sulla situazione contagi, tra cui la mappa con indicati i palazzi dove sono stati rilevati i casi di positività, con indicazione dello stato di salute, sesso, età. Per consentire la fruizione del servizio anche da parte delle comunità etniche straniere, tutte le informazioni sono multilingua<sup>45</sup>.

Dalla lettura di tutti gli aspetti sopra citati emerge a chiare lettere come il governo di Hong Kong abbia dato priorità alla salute dei propri cittadini, però senza dimenticare delle conseguenze economiche create dall'emergenza. Infatti, se da un lato la politica di contenimento del COVID-19 si è sviluppata per mezzo di restrizioni, dall'altro sono state imponenti le risorse finanziarie messe a disposizione dal governo a sostegno del sistema economico.

---

di Zoe Low pubblicato sul quotidiano South China Morning Post il 20 Luglio 2019, disponibile al link <https://www.scmp.com/news/hong-kong/politics/article/3019352/colourful-irreverent-and-endlessly-creative-how-lennon>), numerosi inoltre furono gli interventi contro il governo sia nella stampa nazionale che internazionale. Il risentimento nei confronti del governo di Hong Kong (e soprattutto nei confronti del suo Chief Executive, Carrie Lam), nonché il crescente sentimento anti-cinese, portarono il governo, nel Maggio 2020, a promuovere una legge per la sicurezza nazionale (la *National Security Law*), volta a colpire fenomeni di secessione, interferenza straniera, terrorismo e sovversione contro il governo centrale di Pechino. La proposta di legge provocò nuove proteste e scontri, ma venne approvata il 30 giugno 2020.

Gli eventi hanno portato Hong Kong alla ribalta internazionale, dura fu la critica dell'opinione pubblica estera e dura fu la condanna di Stati Uniti, Europa ed Australia nei confronti delle autorità cinesi e di Hong Kong.

Nei primi sei mesi la legge ha portato all'arresto di oltre cento persone tra manifestanti, dissidenti, giornalisti ed imprenditori noti per il loro pensiero anti-governativo; ha causato lo scioglimento del partito pro-democrazia Demosistō e l'arresto di alcuni suoi componenti; ha causato la cancellazione di eventi culturali (come ad esempio opere teatrali) dai contenuti critici nei confronti della Cina e del Partito Popolare Cinese (PPC), alla rimozione di opere d'arte di artisti noti per il loro pensiero critico nei confronti del PPC e alla rimozione dalle biblioteche pubbliche, da quelle universitarie, nonché il ritiro dal commercio, di libri dai contenuti che anche vagamente possono essere ritenuti non in linea con il pensiero del governo cinese centrale. La legge ha di fatto segnato la fine della libertà di pensiero, di parola e di stampa nella ex colonia britannica.

<sup>45</sup> Inglese, cinese semplificato, cinese tradizionale, Bahasa (indonesiano), tagalog (filippino), hindi, nepalese, urdu, thai, sinhala, bengali, vietnamita

Gli obiettivi che il governo di Hong Kong si pone sono quattro<sup>46</sup>: 1) aiutare le aziende a sopravvivere; 2) sostenere l'occupazione; 3) attenuare il peso degli oneri finanziari a privati e imprese; 4) sostenere la ripresa economica post-epidemia.

Solo nel 2020 il governo ha stanziato fondi per 317,9 miliardi di HKD (circa 41 miliardi USD).

Tra le attività poste in essere vanno ricordati i contributi a fondo perduto a sostegno dei lavoratori dipendenti<sup>47</sup>, i contributi a favore di specifici settori economici in crisi e quelli a sostegno della popolazione e dei consumi<sup>48</sup>.

Come più volte menzionato, l'obiettivo che il governo intende perseguire nel più breve tempo possibile è quello di azzerare i casi locali di COVID-19. Va però osservato che, mentre ad inizio pandemia, l'obiettivo è stato raggiunto con poche settimane di restrizioni, a distanza di un anno le cose si sono fatte più complicate: la popolazione mostra, infatti, segni di sofferenza nel fronteggiare le prolungate restrizioni che sono ormai viste come il *new normal*, di conseguenza si assiste ad un adattamento della popolazione alla situazione che lentamente sta tornando a vivere la propria vita, se pur nei limiti degli obblighi di legge, ma senza più autolimitarsi.

A questa sofferenza si aggiunge anche il malcontento nei confronti del governo, accusato, nei primi mesi della crisi, di non essere stato in grado di sviluppare un accurato sistema di controllo degli ingressi nella città a tutela della cittadinanza<sup>49</sup>.

---

<sup>46</sup> Si veda la sezione tematica dell' *Anti-Epidemic Fund* disponibile all'indirizzo internet <https://www.coronavirus.gov.hk/eng/anti-epidemic-fund.html>

<sup>47</sup> *The Employment Supporting Scheme (ESS)*: interessa tutte quelle imprese con dipendenti, non destinatarie di altri contributi specifici (come ad esempio bar e ristoranti), volto a mantenere l'occupazione durante l'epidemia per mezzo di un sostegno finanziario ai datori di lavoro affinché questi mantengano i propri lavoratori. Il contributo governativo ammonta al 50% dei salari pagati ai lavoratori (fino ad un limite massimo di 18.000HKD), per un periodo di 6 mesi ed è pagato in 2 tranches entro pochi giorni dalla scadenza della presentazione telematica della domanda. Si veda il sito tematico <https://www.ess.gov.hk/en/>

<sup>48</sup> *The Cash Payout Scheme (CPS)*: è un contributo una tantum di 10.000HKD a fondo perduto a favore di tutti i permanent residents che si registrano nell'apposito sito. Si veda il sito tematico <https://www.cashpayout.gov.hk/eng/rp.html>

La popolazione, ad un anno di distanza dall'inizio della pandemia e pur continuando a prestare la massima attenzione alle norme anti-covid, pare meno spaventata e tenta in tutti i modi di tornare alla normalità. Anche il distanziamento sociale a lungo rispettato sta iniziando ad essere meno osservato e, se nei primi mesi era improbabile vedere centri commerciali, supermercati, mercati e parchi affollati, si assiste ora ad un'inversione di tendenza.

In risposta a questo nuovo atteggiamento della popolazione, il governo di Hong Kong ha ritenuto opportuno affiancare alle politiche di sensibilizzazione e responsabilizzazione, nuove politiche di sorveglianza e controllo più stringenti, pertanto è sempre più comune incontrare pattuglie della polizia intente a sorvegliare le aree più affollate, parchi e luoghi del divertimento al fine di scongiurare assembramenti; inoltre da metà Gennaio 2020 sono stati introdotti screening di massa obbligatori limitati a edifici o porzioni di quartieri ritenuti a rischio, attuati per mezzo dei cosiddetti *ambush lockdown* (trad.: isolamento con imboscata): la polizia circonda senza preavviso una determinata area, così che gli abitanti non possano lasciare preventivamente le proprie abitazioni e dispongono un lockdown notturno, dalle 7 di sera alle 7 del mattino, durante il quale tutti gli abitanti dell'area sono sottoposti obbligatoriamente al test COVID-19. I provvedimenti hanno suscitato sdegno e malcontento tra la popolazione, in quanto mai provvedimenti simili erano stati adottati ad Hong Kong fino ad ora,

---

<sup>49</sup> L'analisi dei dati ha messo in evidenza che la seconda ondata di contagi, nel Luglio 2020, è stata conseguenza di una grave carenza nei protocolli adottati a favore di alcune categorie di lavoratori provenienti dalla Cina Continentale (ad esempio gli autisti di camion merci) e degli operatori aeroportuali che, dovendo restando nella città per un brevissimo periodo di tempo, sono stati esentati da ogni protocollo sanitario. In particolare, il maggior numero di casi si pensa siano riconducibili ad assistenti di volo e piloti positivi al virus al loro arrivo: nei voli intercontinentali è pratica comune a tutti gli operatori di volo concedere almeno 36 di riposo al personale di bordo, quindi assistenti di volo e piloti in arrivo ad Hong Kong, in base ai protocolli in vigore ad inizio pandemia, erano in grado di visitare la città e frequentare bar e locali notturni senza alcun test preventivo.



ma purtroppo l'attuale contesto politico limita fortemente il diritto della popolazione di protestare.

### **2.3 L'APPROCCIO ITALIANO ALLA PANDEMIA**

Prima di approfondire l'analisi dell'approccio italiano all'emergenza, nonché la conseguente reazione della società, sembra opportuno fare alcune premesse.

Come già menzionato, l'Italia è stato il primo paese Europeo a registrare un'impennata di casi COVID-19 nel Febbraio 2020, prima dell'Italia solo la Cina aveva preso provvedimenti volti a contenere la diffusione della malattia, ma le condizioni sociali, economiche e politiche dei due paesi sono talmente diverse che sarebbe stato impossibile replicare in Italia il modello cinese, quindi la politica adottata in Italia rappresenta, in un contesto di tipo democratico, un approccio del tutto nuovo, con tutte le incognite ed incertezze del caso.

Il secondo aspetto da considerare riguarda le politiche di contenimento del COVID-19 adottate in Italia. Per le ragioni esposte al punto precedente e nell'ottica di meglio adattare i provvedimenti alle esigenze della popolazione e alle problematiche emergenti, tali politiche sono state riviste più volte dalle istituzioni, pertanto, poiché una descrizione peculiare del protocollo adottato in Italia sarebbe estremamente complessa e poco significativa ai fini del presente lavoro, saranno approfonditi di seguito solo alcuni aspetti ritenuti più interessanti; Da ultimo, va osservato come, nonostante Hong Kong sia una regione amministrativa speciale facente parte della Repubblica Popolare Cinese, ai fini della presente analisi è stata considerata alla stregua di un paese indipendente, perché la sua politica di contenimento del virus è stata gestita autonomamente rispetto al resto del territorio cinese; è però opportuno ricordare come questo

territorio sia caratterizzato da un assetto politico, un'estensione territoriale e una organizzazione amministrativa ben più elementare e più omogenea rispetto l'Italia.

Il COVID-19 fa la sua comparsa in Italia il 30 Gennaio 2020, data in cui vengono registrati i primi due casi: si tratta di due turisti cinesi in visita nel nostro paese. Le istituzioni reagiscono immediatamente alla minaccia, sottoponendo i due pazienti ad isolamento e cercando di tracciare i loro spostamenti al fine di individuare tutte le persone con cui questi sono entrati in contatto durante la loro permanenza in Italia.

La presenza dei due malati permette alle autorità sanitarie di isolare il virus SARS-CoV-2, favorendo la ricerca scientifica internazionale coinvolta nella lotta alla nuova malattia. La situazione, in un primo momento, sembra sotto controllo, ma di lì a poche settimane, precisamente il 21 Febbraio, viene registrato il primo grande focolaio italiano, in Lombardia. Le istituzioni rispondono immediatamente alla nuova minaccia, ma trattandosi di un evento, nell'attuale contesto economico-sociale, senza precedenti, si vedono costrette ad intraprendere provvedimenti restrittivi senza la certezza assoluta dei risultati. Nel tentativo di limitare la diffusione del virus, viene da subito isolata l'area del focolaio, disponendo: 1) un divieto in ingresso e in uscita dai dieci comuni interessati; 2) chiusura di tutti gli uffici ed esercizi pubblici; 3) coprifuoco nelle ore serali. La popolazione è invitata a restare a casa, viene mobilitato l'esercito e vengono allertati i servizi sanitari di emergenza.

Allo stesso tempo vengono sospesi tutti i collegamenti diretti tra Italia e Cina, inclusi quelli con Hong Kong, Macau e Taiwan. Il provvedimento, ritenuto sproporzionato rispetto al rischio percepito in questa fase, attira la critica del governo cinese, dell'OMS e, a distanza di alcuni giorni, di alcuni esponenti

politici europei. Tuttavia, nei mesi successivi, sia l'Unione Europea che l'OMS si vedono costretti a rivedere la loro posizione, ammettendo che la risposta italiana delle prime settimane, come poi l'intero protocollo emergenziale attuato nei primi mesi in Italia, seppur stringente, risulta essere efficace e proporzionato alla minaccia<sup>50</sup>.

La mancanza di un'azione congiunta dei paesi europei rende però le operazioni di contenimento del virus non facili. Si pensi ad esempio ai collegamenti aerei: la sospensione dei voli diretti da e per la Cina ha interessato solo l'Italia, i collegamenti tra Cina e Germania, Francia, Austria, Olanda, Inghilterra sono rimasti operativi senza particolari controlli e restrizioni per quasi un mese, dopodiché anche gli altri governi hanno introdotto controlli più serrati sui passeggeri, pur sempre garantendo i collegamenti (salvo alcune sospensioni temporanee o riduzione del numero dei voli a causa del calo dei passeggeri). Questa situazione rende impossibile nelle prime settimane, da parte delle autorità italiane, un corretto tracciamento degli arrivi dalla Cina, per mezzo di voli con scalo intermedio.

Le restrizioni aeree portano al sorgere di una nuova problematica: quella degli italiani bloccati all'estero. Nelle prime settimane dell'emergenza, il ministero degli esteri si attiva nel tentativo di far rientrare in sicurezza gli Italiani residenti nella zona di Wuhan (Cina), organizzando voli di stato e predisponendo, in concerto con le autorità competenti, protocolli di quarantena e sorveglianza sanitaria per i rimpatriati. Successivamente, in collaborazione con compagnie aeree italiane, sono attivati ponti umanitari per favorire il rientro di tutti gli altri

---

<sup>50</sup> In generale, nei primi mesi i provvedimenti attuati dal governo italiano sono stati duramente criticati dall'opinione pubblica internazionale e dall'OMS, in quanto andavano in controtendenza con le indicazioni e le politiche ben più rilassate di altri paesi (come ad esempio Germania, Francia, Olanda e paesi scandinavi). Solo nei mesi successivi, viene riconosciuto al protocollo italiano un ruolo importante nella lotta al COVID-19, tant'è che sarà preso a modello dalla stessa OMS.

cittadini italiani che, in seguito alla cancellazione dei collegamenti aerei con l'Italia o con altri paesi europei, sono rimasti bloccati all'estero.

Gli aeroporti divengono oggetto di intensi provvedimenti volti ad intensificare il controllo dei passeggeri in arrivo: vengono introdotti termo-scanner per misurare la temperatura dei passeggeri e predisposti questionari da compilare prima e dopo l'imbarco, al fine di svolgere indagini approfondite sulla storia di viaggio e sulle condizioni di salute di ogni singolo passeggero.

Inoltre, a più riprese, sono introdotte restrizioni al transito di passeggeri provenienti da paesi ritenuti a maggior rischio COVID.

A differenza di quanto accade in molti altri paesi extra europei, le restrizioni di viaggio e le verifiche inerenti la storia di viaggio dei passeggeri è svolta per mezzo di autocertificazioni, quindi basate su dichiarazioni spontanee dei viaggiatori, che potrebbero essere sottoposte a verifica successiva da parte delle autorità e che, in presenza di un falso, sono soggette a gravi sanzioni. Il sistema si fonda quindi sullo spirito di responsabilità del cittadino. Il metodo è apprezzabile poiché volto a responsabilizzare la collettività, ma la mancanza di un rigido e capillare sistema di controllo comporta l'impossibilità da parte delle autorità di conoscere con certezza la reale provenienza dei passeggeri in transito, soprattutto in presenza di itinerari di viaggio con scali intermedi in paesi appartenenti alla cosiddetta area Schengen<sup>51</sup>, perché meno controllati.

Com'è ben noto il sistema sanitario italiano è pubblico ed universalistico<sup>52</sup>, però i continui interventi volti a ridurre la spesa sanitaria che fin dagli anni '80

---

<sup>51</sup> La convenzione di Schengen è l'accordo che prevede la libera circolazione di persone all'interno dei territori aderenti, senza controlli alle frontiere. Si veda il link <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISUM:133020>

<sup>52</sup> Il principio universalistico è stato introdotto nella sanità italiana nel 1978.

caratterizzano la politica sanitaria<sup>53</sup>, ha comportato la chiusura e l'accorpamento di strutture ospedaliere, impattando negativamente sull'emergenza COVID-19. Questa strategia, infatti, ha ridotto notevolmente il numero complessivo di posti letto nelle strutture ospedaliere, inclusi quelli in terapia intensiva, la mancanza dei quali ha portato l'intero sistema ospedaliero quasi al collasso<sup>54</sup>.

Altre criticità sono legate al decentramento della sanità italiana, di competenza delle regioni. Se in condizioni normali questa modalità operativa permette di ottimizzare la spesa e razionalizzare il servizio sulla base delle specifiche esigenze del territorio, durante l'attuale pandemia rappresenta un ostacolo al perseguimento di una politica sanitaria unitaria. Nonostante, infatti, vengano periodicamente rilasciate linee guida a livello nazionale, le decisioni in materia sanitaria sono soggette ad approvazione dei singoli governi regionali che, pur nei limiti delle linee guida, hanno ampi margini di gestione dei protocolli sanitari localmente adottati. La presenza di tanti sistemi sanitari regionali porta quindi alla nascita di altrettanti protocolli sanitari diversamente performanti tra loro, con conseguenze notevoli per la popolazione che non può godere ovunque, sul territorio nazionale, degli stessi protocolli di cura<sup>55</sup>. A tal riguardo è utile portare ad esempio le diverse

---

<sup>53</sup> Le politiche poste in essere al fine di ridurre la spesa sanitaria in Italia sono di due tipi:

1) l'aumento della compartecipazione alla spesa, attraverso l'introduzione dei ticket;  
2) la riduzione della generosità del servizio offerto per mezzo di: a) un più attento controllo dei costi; b) una sensibilizzazione dei medici nel richiedere solo prestazioni ed esami specialistici strettamente necessari; c) una riorganizzazione e razionalizzazione delle strutture esistenti che, soprattutto negli ultimi venti anni, si è particolarmente acuitizzato.

<sup>54</sup> Per un'analisi dettagliata della situazione sanitaria in Italia, regione per regione, si rinvia all'articolo di *M.d'Arienzo, P.Di Silverio, P.Gnerre, C.Palermo*, pubblicato il 23 Novembre 2020 sul quotidiano on line di informazione sanitaria *Quotidianosanita.it*, disponibile al link [https://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo\\_id=90207](https://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo_id=90207)

<sup>55</sup> Il *Rapporto Osservasalute 2019, XVII Edizione*, intento a studiare *lo stato di salute e la qualità dell'assistenza nelle regioni italiane* ha evidenziato come la pandemia in corso abbia messo in luce le criticità del nostro sistema sanitario nazionale, tali da mettere a rischio l'uguaglianza dei cittadini sul fronte delle cure mediche, nonché la capacità del sistema stesso di fronteggiare le emergenze. Si veda l'articolo pubblicato il 24 Giugno 2020 sul mensile *Panorama della Sanità* disponibile al link <https://www.panoramasanita.it/2020/06/24/con-lepidemia-covid-19-emersa-la-fragilita-del-decentramento-in-sanita/>

strategie di difesa al COVID-19, nonché i protocolli di diagnosi dei nuovi casi, che le diverse regioni adottano.

La regione Veneto sviluppa una politica di difesa basata sul modello coreano, fondato sulla diagnosi precoce dei nuovi positivi: la regione si attiva fin dai primi mesi al fine di rendere disponibili quanti più test diagnostici possibile (i cosiddetti tamponi oro-faringei), nell'intento di individuare e isolare il maggior numero possibile di casi asintomatici.

Altre regioni, tra cui l'Emilia Romagna, pur non prevedendo controlli diagnostici rivolti all'intera popolazione, definisce una serie di criteri piuttosto ampi per favorire gli accertamenti diagnostici di quei soggetti ritenuti a rischio o che presentano sintomi anche lievi riconducibili al COVID-19; altre regioni ancora, specie quelle con budget più limitati, ritengono invece opportuno limitare il più possibile il ricorso a strumenti diagnostici, circoscrivendoli ai soli casi più gravi<sup>56</sup>, che porta inevitabilmente ad una diffusione incontrollata del virus, nonché ad un aumento della mortalità associata alla malattia come conseguenza della mancata diagnosi precoce.

Un altro aspetto che merita approfondimento è la politica rivolta alla famiglia.

Nonostante la famiglia sia oggi un'istituzione sotto pressione, che attraversa una profonda crisi, soprattutto in occidente, il modello familiare di tipo nucleare coniugale fondato sul matrimonio è quello che caratterizza maggiormente il panorama italiano.

Come ad Hong Kong, anche in Italia il COVID-19 e le limitazioni ad esso connesse hanno messo a dura prova la tenuta dell'istituzione familiare: a distanza di un anno dall'inizio della pandemia si sta parlando di una vera e propria

---

<sup>56</sup> Ne è esempio la regione Puglia, che è risultata essere, nel Giugno 2020, quella ad aver svolto il minor numero di tamponi in Italia. Si veda l'articolo di *M.Antonini, C.Berardi e F.Paolucci*, pubblicato il 4 Maggio 2020 sul quotidiano on line di informazione sanitaria *Quotidianosanita.it*, disponibile al link [http://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo\\_id=84841](http://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo_id=84841)

emergenza familiare i cui problemi principali sono riconducibili: a) al maggior tempo che la coppia si trova costretta a vivere insieme, causando, soprattutto nelle coppie in crisi, difficoltà di convivenza; b) alla presenza di figli in casa, come conseguenza della chiusura delle scuole, che soprattutto nei nuclei familiari di tipo *dual adult worker*, ha comportato difficoltà organizzative nella gestione degli impegni di lavoro<sup>57</sup>.

In una realtà come quella occidentale, in cui sempre maggiore è la rivendicazione dell'importanza dell'individuo rispetto a quella del gruppo familiare, la pandemia sta portando ad un'impennata delle separazioni e dei divorzi. Solo nel 2020 in Italia è stato registrato un aumento delle separazioni del 60%, con un'incidenza doppia nelle regioni settentrionali rispetto a quelle meridionali<sup>58</sup>.

Il sistema sanitario nazionale, nonché i servizi sociali territoriali, stanno ponendo molta attenzione al fenomeno e sono già stati attivati al fine di favorire condizioni di benessere sia individuale che familiare.

È doveroso ricordare come il modello familiare di tipo tradizionale non è uniformemente distribuito sull'intero territorio nazionale: da circa venti anni, particolarmente nelle regioni centro-settentrionali, si registra una crescita esponenziale di modelli familiari alternativi, composti da coppie conviventi non sposate (con o senza figli), coppie non conviventi, coppie dello stesso sesso e di single. La politica di contrasto al COVID-19 ha doverosamente tenuto conto di questi aspetti: ad esempio i provvedimenti volti a limitare gli spostamenti delle persone sono stati pensati anche nell'ottica di consentire il ricongiungimento delle coppie non conviventi e dei single con la famiglia di origine.

---

<sup>57</sup> Questo è particolarmente valido per la donna, sia che essa lavori in modalità smart-working, sia che debba recarsi in ufficio.

<sup>58</sup> Fonte: [https://www.ansa.it/canale\\_lifestyle/notizie/societa\\_diritti/2021/01/14/il-matrimonio-in-crisi-con-il-lockdown-60-di-richieste-di-separazioni\\_85981c11-f1a3-45f6-981d-f9fed1cf23d2.html](https://www.ansa.it/canale_lifestyle/notizie/societa_diritti/2021/01/14/il-matrimonio-in-crisi-con-il-lockdown-60-di-richieste-di-separazioni_85981c11-f1a3-45f6-981d-f9fed1cf23d2.html)

L'età della popolazione rappresenta un'altra criticità con cui l'Italia ha dovuto fare i conti: il nostro è il paese più vecchio d'Europa, con un'età media della popolazione di 45,7 anni<sup>59</sup> contro una media europea di 43,7 anni<sup>60</sup>; presenta, inoltre, un elevato numero di anziani con patologie croniche che li rendono più vulnerabili alla malattia. L'attenzione che le istituzioni hanno rivolto agli anziani sono comunque legate, oltre che ad aspetti di carattere demografico, anche a fattori di carattere culturale: mentre nei paesi nordici gli anziani tendono ad essere indipendenti e vivono separati dal resto della famiglia, in Italia gli anziani sono parte integrante della famiglia, vivono in stretto contatto con figli e nipoti e, in molti casi, costituiscono elemento indispensabile per il funzionamento stesso dell'istituzione familiare di tipo *dual adult worker*, poiché a loro è affidata la cura dei nipoti, quando i genitori sono a lavoro.

L'istruzione è stata oggetto di acceso dibattito. Il sistema scolastico italiano presenta purtroppo notevoli criticità che hanno reso la gestione dell'emergenza tutt'altro che agile. Le criticità sono principalmente originate, come nel caso della sanità, dai continui tagli operati negli ultimi 20 anni alle risorse destinate all'istruzione<sup>61</sup>, che nel tempo hanno portato: a) alla formazione di classi sempre più affollate; b) alla riduzione del personale sia docente che non docente; c) ad una maggior precarietà del personale docente; d) ad un declino delle strutture scolastiche, che risultano essere sempre più obsolete ed inadeguate; e) ad una contrazione degli investimenti in nuove tecnologie.

---

<sup>59</sup> Fonte: ISTAT, [http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS\\_INDEMOG1](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_INDEMOG1)

<sup>60</sup> Fonte: EUROSTAT, [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Population\\_structure\\_and\\_ageing/it](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Population_structure_and_ageing/it)

<sup>61</sup> Fonti Eurostat rivelano come solo nel 2017 l'Italia ha investito in istruzione solo il 3,8% del Pil, rispetto una media europea del 4,6%.



A questi aspetti vanno aggiunti problemi di carattere strutturale riconducibili al settore del trasporto pubblico<sup>62</sup> e alle infrastrutture tecnologiche nazionali<sup>63</sup>.

Il tutto ha comportato enormi difficoltà nel riuscire: a) a garantire un adeguato distanziamento fisico tra gli studenti, sia durante il tragitto casa-scuola (questo è particolarmente vero per gli studenti degli istituti secondari superiori, come conseguenza del sovraffollamento dei mezzi di trasporto pubblico), sia all'interno delle classi (a causa dell'elevato numero di studenti per classe)<sup>64</sup>; b) a porre in essere strategie di smembramento delle classi al fine di garantire un adeguato distanziamento fisico degli studenti, a causa dell'assenza di strutture in grado di ospitare le nuove classi nonché di personale a cui affidare la sorveglianza degli studenti; c) a porre in essere un sistema di *Didattica a Distanza* (DaD), per la mancanza sia degli apparati tecnologici, sia di reti internet a banda larga performanti.

A queste difficoltà si aggiunge quella di una classe politica che più volte si è mostrata divisa e, seppur comprensibilmente nelle prime settimane, impreparata a

---

<sup>62</sup> L'alto grado di affollamento che caratterizza i mezzi di trasporto pubblico locale (TPL) emerge da vari documenti, tra cui il *Documento tecnico sulla gestione del rischio di contagio da Sars-Cov-2 nelle attività correlate all'ambito scolastico con particolare riferimento al trasporto pubblico locale*, redatto e pubblicato nel Dicembre 2020 da Inail e Istituto Superiore di Sanità (ISS). Il documento tecnico evidenzia come questa condizione, più accentuata nelle aree metropolitane e ad elevata urbanizzazione, rappresenta una sfida importante che richiede una profonda sinergia e coordinamento tra il mondo della scuola e quello del TPL.

I ricercatori, oltre a raccomandare la realizzazione di campagne di responsabilizzazione rivolte a chi usufruisce del TPL, al fine di prevenire la diffusione del virus, invita le istituzioni a favorire forme alternative di mobilità sostenibile.

<sup>63</sup> L'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (AGCOM), nell'allegato alla relazione annuale *"L'impatto del Coronavirus nei settori regolati"*, pubblicato a Giugno 2020, osserva come *l'Italia soffra una carenza strutturale di domanda di servizi a banda ultralarga*.

Inoltre, nel 2020 le famiglie raggiunte da un collegamento di rete fissa a banda larga sono solo l'88,9%, inoltre il divario tra nord e sud e tra i comuni principali (noti come comuni *polo*) e quelli periferici è ancora notevole (p.74)

La stessa relazione inoltre afferma come, a seguito della qualità della rete italiana, l'aumento del traffico internet durante il lockdown ha causato un rallentamento delle prestazioni termini di velocità (p.77).

<sup>64</sup> Secondo le direttive ministeriali deve essere garantita una distanza tra gli studenti di almeno un metro.

gestire la situazione. Soprattutto nella fase iniziale dell'emergenza sono emerse vere e proprie situazioni di scontro politico, come ad esempio quello tra governo-regioni circa la volontà di tenere aperti gli istituti scolastici<sup>65</sup>.

La divisione politica, oltre ad aver creato notevole confusione e ritardi, ha causato disorientamento nella popolazione e una crescente sfiducia nei confronti della classe politica.

Inoltre, la mancanza di una volontà istituzionale concreta volta ad affrontare prontamente i problemi dell'istruzione, ha portato i singoli dirigenti scolastici e i docenti, soprattutto durante la prima fase della crisi, a farsi carico autonomamente dell'emergenza: per oltre un mese il ministero dell'istruzione non si è pronunciato circa le linee guida che le scuole avrebbero dovuto seguire durante l'emergenza, né è stata resa obbligatoria alcuna forma di didattica a distanza; pertanto, da un lato, la risposta degli istituti è stata tutt'altro che uniforme<sup>66</sup>, dall'altro il tentativo dei singoli docenti di organizzare lezioni a distanza non è stato colto allo stesso modo da tutti gli studenti, talvolta a causa della mancanza di apparecchi elettronici idonei a seguire le lezioni, altre volte a causa delle scarse prestazioni o della mancanza di un collegamento internet domestico<sup>67</sup>, altre ancora per mancanza di interesse da parte dello studente stesso<sup>68</sup>.

---

<sup>65</sup> A fine Marzo 2020 ad una richiesta del governo centrale di tenere gli istituti scolastici aperti, vi è stata l'opposizione di alcuni governatori regionali, tra cui quello marchigiano, che hanno preferito chiudere le scuole in via precauzionale.

<sup>66</sup> Merita menzione la volontà dei docenti delle scuole secondarie, che autonomamente hanno improvvisato lezioni on line con l'ausilio di software quali Skype o Zoom, in particolare il fornitore di quest'ultimo servizio (*Zoom Video Communications*), comprendendo le difficoltà dei primi mesi, ha reso disponibile gratuitamente la sua piattaforma a docenti ed istituti scolastici per poter consentire il proseguo delle lezioni a distanza.

<sup>67</sup> Secondo le statistiche AGCOM (2020), solo il 94,4% delle famiglie con almeno un figlio minore dispone di un accesso internet a banda larga (rispetto alla media europea, che Eurostat stima al 98%); la percentuale è simile per i nuclei familiari in cui con almeno un componente laureato (90%), mentre cala notevolmente nel caso di nuclei familiari composti da ultrasessantacinquenni (34%).

<sup>68</sup> Durante i primi mesi dell'emergenza, studenti e docenti si sono organizzati volontariamente per le lezioni a distanza, non vi era infatti alcun obbligo formale né ad organizzare, né a seguire le

L'Istat stima che oltre tre milioni di studenti (il 45,4% del totale) abbiano riscontrano difficoltà nella fruizione dei sistemi DaD a causa della scarsa connettività internet o della carenza di strumenti informatici adeguati (sia perché del tutto assenti, sia perché in condivisione con altri membri della famiglia)<sup>69</sup>, mentre AGCOM (Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni) parla di “*nuove e crescenti situazioni di esclusione sociale di ampie fasce della popolazione*”, stimando che il 12,7% degli studenti non abbia potuto usufruire della didattica a distanza a causa delle limitazioni infrastrutturali (AGCOM 2020).

Quindi, se da un lato si avverte fin da subito l'esigenza di dare continuità ai corsi di studio (di qualunque ordine e grado), dall'altro la risposta delle istituzioni italiane non è stata tale da assicurare prontamente né un accesso in sicurezza alle strutture educative, né un'adeguata didattica a distanza, con conseguente crescita, tra i giovanissimi, del disagio sociale e del divario di apprendimento, a svantaggio delle categorie più disagiate.

Solo durante l'estate i dirigenti scolastici sono riusciti, grazie alla distribuzione di nuovi fondi, ma pur sempre in autonomia, ad organizzarsi al fine di attivare piattaforme idonee allo svolgimento delle lezioni in modalità<sup>70</sup>. Nel contempo, il

---

lezioni, pertanto gli studenti con condizioni familiari disagiate o comunque non seguiti dai genitori durante il percorso di studi, hanno volontariamente disertato le lezioni.

<sup>69</sup> Nel rapporto annuale 2020, l'Istat descrive l'Italia come un paese tecnologicamente non molto sviluppato. Sul fronte dell'istruzione in periodo di COVID, questa condizione sta contribuendo ad ampliare le disuguaglianze sociali a danno dei bambini che vivono in condizioni disagiate.

L'Istat stima che oltre un milione di bambini italiani vive in condizioni di povertà assoluta, inoltre solo il 6,1% dei bambini vive in famiglie che dispongono di un computer per ogni membro del nucleo familiare.

850 mila sono bambini di età compresa tra 6 e 17 anni (il 12,3% del totale) che non dispongono di computer o tablet: il fenomeno è più presente al sud, dove si sfiora il 19% dei casi, è meno accentuato al nord, con il 7,5%. Questo divario nord-sud risulta essere ancora più accentuato se si combina questo dato con lo status socio-economico della famiglia ed il grado di educazione dei suoi componenti.

<sup>70</sup> Il Ministero dell'Istruzione italiano ha stanziato, per la didattica a distanza, 85 milioni di Euro, così suddivisi: 10 milioni per l'acquisto di piattaforme educative digitali (ad esempio negli istituti secondari di secondo grado è comune il ricorso alla piattaforma on line G-Suite, fornita da Google, oppure Teams, fornita da Microsoft); 5 milioni per la formazione dei docenti; 70 milioni per

ministero dell'istruzione, in un'ottica di rinnovamento di lungo periodo delle attrezzature scolastiche, si è attivato per l'acquisto di nuovi banchi, singoli e su ruote, al fine di consentire la ripresa delle lezioni in presenza e di garantire il massimo distanziamento tra gli studenti. In una fase successiva si è attivato per l'assunzione di nuovo personale a supporto delle attività didattiche.

Da notare come, se durante i primi mesi dell'emergenza vi è stata una generale comprensione nei confronti della risposta improvvisata con cui le istituzioni hanno affrontato il problema dell'istruzione, nonché della scelta di sospendere le lezioni fino Giugno, nella seconda fase l'opinione pubblica ha duramente criticato la reiterata impreparazione e la tardiva risposta con cui il governo ha agito nei confronti dell'istruzione.

A tal riguardo, è opportuno ricordare come, mentre molti paesi del nord Europa, tra cui Germania e Francia per primi, si sono attivati fin da subito per predisporre un piano emergenziale in grado di garantire in sicurezza il servizio educativo di ogni ordine e grado, la risposta italiana è risultata tardiva ed inefficace. Come conseguenza di ciò, al presentarsi della nuova e prevedibile ondata di contagi che ha caratterizzato l'autunno 2020, mentre asili, scuole primarie e secondarie di primo grado sono rimasti aperti<sup>71</sup>, seppur con alcune limitazioni e l'obbligo di quarantena per l'intera classe in caso di positività al virus anche di un solo studente, è stata nuovamente ordinata la chiusura delle scuole secondarie di secondo grado, con obbligo di frequenza dei programmi di didattica a distanza e

---

l'acquisto di dispositivi digitali da fornire in comodato a quegli studenti che, provenienti da contesti socio-economici disagiati, ne sono sprovvisti.

<sup>71</sup> Le ragioni che hanno spinto le istituzioni a tenere aperti asili, scuole primarie e secondarie di primo grado sono riconducibili alla necessità di favorire la conciliazione famiglia-lavoro e di sostenere la capacità di socializzazione e di apprendimento dei bambini.

In particolare, circa il primo aspetto, l'Istat, nel suo rapporto annuale 2020, ha stimato che la chiusura delle scuole crea gravi difficoltà di conciliazione a circa 853 mila famiglie: le donne risultano essere maggiormente penalizzate, infatti il 38,3% delle madri (rispetto all'11,9% dei padri) si è trovata nella necessità di dover modificare l'orario o altri aspetti del proprio lavoro per poterli adattare alle esigenze familiari.

supporto da parte delle scuole nel fornire in comodato d'uso le attrezzature digitali necessarie (notebook e tablet) qualora lo studente ne fosse sprovvisto, oppure di offrire agli studenti la possibilità di recarsi presso gli istituti scolastici qualora riscontrino problemi di collegamento internet.

Un altro tema molto dibattuto è lo *smart working*, noto anche come *lavoro agile*<sup>72</sup>. Sempre nell'ottica di limitare le situazioni di contagio, il governo ha fortemente spinto affinché le aziende adottassero metodi di lavoro a distanza per quei dipendenti la cui presenza fisica in ufficio non fosse indispensabile.

I progetti di lavoro agile richiedono programmi ben strutturati, infatti, come evidenzia l'*Osservatorio Smart Working*, a cura dell'Istituto Politecnico di Milano<sup>73</sup>, se da un lato questa modalità di lavoro presenta gli indubbi vantaggi di favorire la conciliazione famiglia-lavoro, accrescere l'indipendenza del lavoratore e, non per ultimo, la sua soddisfazione professionale, dall'altro nasconde insidie e criticità, principalmente riconducibili agli investimenti che le imprese devono sostenere in tecnologie idonee a garantire la condivisione in sicurezza delle informazioni con i lavoratori, all'isolamento percepito dal lavoratore, alle difficoltà di comunicazione tra i membri del team, alla necessità di assistere il lavoratore nell'individuare il giusto compromesso tra vita lavorativa e vita privata.

---

<sup>72</sup> L'*Osservatorio Smart Working* dell'Istituto Politecnico di Milano definisce Smart Working “una nuova filosofia manageriale fondata sulla restituzione alle persone di flessibilità e autonomia nella scelta degli spazi, degli orari e degli strumenti da utilizzare a fronte di una maggiore responsabilizzazione sui risultati”. Per approfondimenti si veda il sito <https://www.osservatori.net/it/ricerche/osservatori-attivi/smart-working>.

<sup>73</sup> L'*Osservatorio Smart Working* da oltre 10 anni studia l'evoluzione dei metodi di lavoro e, “*si propone come il punto di riferimento per lo sviluppo della cultura dell'innovazione dei modelli di lavoro in ottica Smart Working e per la definizione di metodologie, caratterizzate da un approccio multidisciplinare, a supporto dei Decision Maker*” (...) “*di organizzazioni pubbliche e private*”.

In particolare si veda:

- *Smart working davvero: la flessibilità non basta*, infografica pubblicata il 30/10/2019;
- *Il futuro del lavoro oltre l'emergenza*, infografica pubblicata il 03/11/2020.

Introdotta nell'ordinamento italiano nel 2017<sup>74</sup>, il lavoro agile non è stato oggetto di troppe attenzioni da parte delle imprese italiane fino al 2020; l'*Osservatorio smart working* evidenzia come, prima dell'emergenza, il panorama italiano sul questo fronte fosse profondamente diviso tra grandi e piccole-medie imprese<sup>75</sup> e tra settore pubblico e privato: mentre nelle grandi imprese private lo smart working era già presente con iniziative strutturate nel 58% dei casi<sup>76</sup>, nelle piccole-medie imprese e nella pubblica amministrazione il fenomeno era decisamente più circoscritto, interessando rispettivamente il 12% e il 16% dei casi; ancor più grave è il dato che evidenzia come il 55% delle piccole-medie imprese si mostravano disinteresse o non conoscevano il fenomeno, contro appena un 3% delle grandi imprese.

Questo profondo divario ha comportato notevoli difficoltà nell'implementazione su larga scala del lavoro a distanza in seguito alla pandemia. L'*Osservatorio* stima come, in seguito all'emergenza COVID-19 gli smart workers in Italia siano passati da 570 mila a 6,58 milioni, ma analizzando il background professionale dei lavoratori e la dimensione delle aziende per cui essi lavorano, emerge una situazione molto eterogenea. Durante l'emergenza hanno fatto ricorso a progetti strutturati di lavoro agile il 97% delle grandi imprese (contro il 58% del 2019), il 58% delle piccole-medie imprese (contro il 12% del 2019) e il 94% delle pubbliche amministrazioni (contro il 16% del 2019) e hanno coinvolto il 58% dei

---

<sup>74</sup> Legge 22 maggio 2017 n. 81, relativa a *Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato*.

<sup>75</sup> Come rilevato dall'Istat nel *Censimento permanente delle imprese 2019*, il 79,5% delle imprese italiane sono da considerarsi microimprese (con 3-9 addetti occupati), il 18,2% sono imprese di piccole dimensioni (10-49 addetti), mentre le medie e grandi imprese, con rispettivamente un numero di addetti compreso tra 50 e 249 e oltre i 250, rappresentano congiuntamente solo il 2,3% del campione.

<sup>76</sup> Le iniziative erano state sviluppate nell'intento di attrarre i talenti, di favorire il lavoratore nella conciliazione famiglia-lavoro e di favorire una nuova cultura del lavoro orientata al raggiungimento degli obiettivi.

lavoratori della pubblica amministrazione, il 54% dei lavoratori delle grandi imprese e solo il 19% dei lavoratori delle piccole-medie imprese<sup>77</sup>.

Inoltre, mentre le grandi imprese, in un'ottica di rinnovamento di lungo periodo, hanno saputo cogliere le opportunità derivanti dall'introduzione massiccia del lavoro agile, quindi hanno favorito lo sviluppo di programmi stabili e duraturi, la maggioranza delle piccole-medie imprese recepiscono questa modalità di lavoro con diffidenza e la ritengono una soluzione del tutto provvisoria, ricorrendo ad essa solo in caso di necessità e ripristinando il lavoro in presenza non appena le condizioni lo permettono.

Una parte degli imprenditori italiani non è quindi in grado di apprezzare le opportunità offerte da questa nuova modalità di lavoro che, se ben impiegata, è in grado di favorire una riduzione dei costi e una crescita del rendimento di lungo periodo della propria forza lavoro, nonché un incremento dell'efficienza dei processi aziendali<sup>78</sup>.

Le ragioni di questo diverso approccio sono riconducibili a due aspetti:

a) uno di tipo culturale, legato al fatto che la maggioranza delle piccole-medie imprese italiane ha un assetto proprietario concentrato nelle mani di un singolo individuo o di una famiglia<sup>79</sup> e sono caratterizzate da una struttura organizzativa di tipo semplice oppure gerarchico-funzionale, si tratta di una struttura che fonda le sue radici nel periodo dei cosiddetti *Trenta Gloriosi*<sup>80</sup>, che presenta: ambienti di

---

<sup>77</sup> Istituto Politecnico di Milano, Osservatorio Smart Working, *Il futuro del lavoro oltre l'emergenza*, infografica pubblicata il 03/11/2020.

<sup>78</sup> Il report *“Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria covid-19”* redatto da Istat, descrive in modo chiaro come l'attuazione dei programmi di smart working sia molto legato alla dimensione dell'impresa, alla componente tecnologica del lavoro e alla modalità organizzativa dell'impresa. Istat stima che il lavoro agile è stato implementato nel 18,3% delle microimprese, nel 37,2% delle piccole imprese, 73,1% delle medie imprese e 90% delle grandi imprese.

<sup>79</sup> L'Istat, nel *Censimento permanente delle imprese 2019* rileva come 3 imprese italiane su 4 sono controllate da un singolo individuo o da una famiglia.

<sup>80</sup> I Trenta Gloriosi identificano l'arco temporale che va dal 1945 al 1973, quando le rigide divisioni in classi sociali, l'organizzazione industriale di tipo fordista e l'espansione delle grandi

lavoro fortemente gerarchizzati e basati su politiche di rigido controllo degli orari di lavoro; costante monitoraggio dei livelli di attenzione del lavoratore nello svolgimento delle mansioni assegnategli; che è solita premiare i lavoratori sulla base del numero di ore lavorate; che non sempre è orientata al favorire la crescita professionale dei propri lavoratori. In questo contesto, motivazione, responsabilizzazione, autonomia individuale e spirito di iniziativa non sono stimolati dal datore di lavoro che, piuttosto, ritiene necessario sottoporre i lavoratori a forme di sorveglianza e controllo.

b) uno di tipo tecnico, legato: al basso tasso di digitalizzazione delle imprese italiane che accomuna tutte le imprese italiane, ma soprattutto quelle medio-piccole<sup>81</sup>; alla scarsa cultura informatica e tecnologica dei lavoratori e degli imprenditori (e questo è soprattutto vero per quelli più anziani); alle prestazioni delle reti internet a banda larga che non sono sempre in grado di offrire standard qualitativi elevati, in particolare nelle periferie più remote; alla scarsa disponibilità di tecnologie adeguate in ambito domestico in grado di permettere il lavoratore di svolgere adeguatamente il proprio lavoro a distanza<sup>82</sup>.

---

burocrazie, hanno favorito ambienti di lavoro profondamente gerarchizzati e la nascita della categoria dei cosiddetti *colletti bianchi*.

<sup>81</sup> Il rapporto DESI 2020 (Digital Economy and Society), pubblicata dalla Commissione Europea con l'intento di monitorare il livello di digitalizzazione degli stati europei, posiziona l'Italia al 25° posto su 28 stati membri, con riferimento alle imprese il rapporto evidenzia come "*le imprese italiane presentano ritardi nell'utilizzo di tecnologie come il cloud e i big data, così come per quanto riguarda l'adozione del commercio elettronico*".

Lo stesso dato emerge anche dal *Censimento permanente delle imprese 2019* pubblicato dall'Istat, che evidenzia come, il ricorso alle tecnologie digitali nelle imprese italiane è ancora limitato, pertanto l'efficace introduzione di processi di digitalizzazione richiederanno ancora tempo.

In particolar modo nelle imprese di piccole-medie dimensioni si riscontra una scarsità di risorse da poter dedicare a programmi strutturati di digitalizzazione e una minor cultura aziendale in materia.

<sup>82</sup> Come evidenziato per la didattica a distanza, numerose sono le famiglie che non dispongono di un collegamento internet ad alta velocità e altrettanto numerose quelle che non dispongono di un computer o tablet, o i cui componenti si trovano a condividere lo stesso apparecchio. In particolare l'Istat rivela che, nel periodo 2018-2019, il 33,8% delle famiglie italiane non dispone di un computer o tablet (con una maggiore incidenza al sud, dove si raggiunge il 41,6%), per contro solo nel 22,2% delle famiglie è presente uno strumento per ogni componente.



Va infine osservato come nei fatti, in molte realtà soprattutto medio-piccole, l'attuazione dei programmi di lavoro a distanza, si sono mostrati più simili a forme di telelavoro che ad un vero e proprio lavoro *agile*: la differenza sta nel fatto che il lavoro viene svolto da casa con le stesse modalità operative e gli orari adottati in ufficio, quindi mancano la flessibilità, la promozione di strategie volte a responsabilizzare il lavoratore e la logica di lavorare per obiettivi, tipici dello smart working<sup>83</sup>.

Si può quindi concludere che, a differenza delle grandi imprese dove lo smart working ha prodotto risultati notevoli in termini di rendimento e soddisfazione dei lavoratori, nelle piccole ed in parte delle medie imprese il lavoro a distanza non solo non ha sortito l'effetto desiderato, ma ha portato ad un calo delle prestazioni della forza lavoro, in seguito dell'incapacità dei dirigenti di incoraggiare e motivare i lavoratori.

Se pur con ritmi più lenti nelle piccole-medie imprese, le difficoltà causate dall'emergenza stanno comunque favorendo un globale processo di ristrutturazione e di rinnovamento della cultura aziendale italiana, espressione dello spirito di resilienza (o per meglio dire di *exilienza*<sup>84</sup>), che sta portando anche quegli imprenditori e quei manager che in un primo momento ponevano resistenza al cambiamento, a maturare una coscienza più orientata agli obiettivi e ai nuovi metodi di lavoro, alla flessibilità, alla motivazione e alla responsabilizzazione dei lavoratori a favore delle dinamiche aziendali.

Ai fini del presente lavoro, merita attenzione, infine, la reazione all'emergenza sia individuale che della società nel complesso. Durante la prima fase della crisi, la società si è sentita unita e pervasa da un senso di impotenza, misto a

---

<sup>83</sup> A tal riguardo si veda l'articolo pubblicato il 9 Settembre 2020 su *Il Sole 24 Ore* "Tante aziende pensano di fare smart working, ma in realtà è solo telelavoro" disponibile al link <https://www.ilsole24ore.com/art/tante-aziende-pensano-fare-smart-working-ma-realta-e-solo-telelavoro-ADXRKbR>.

<sup>84</sup> Si veda il paragrafo 1.2.3

preoccupazione e paura diffusa per un virus sconosciuto e per l'aumento delle morti. Essa dunque ha distolto l'attenzione dal conflitto politico per affidarsi al parere della scienza<sup>85</sup>. La stessa politica, nei momenti più difficili dell'emergenza, ha ritenuto opportuno farsi da parte, affidando le decisioni strategiche ad una commissione di esperti appositamente nominata. Il clima di coesione sociale è stato caratterizzato dalla presenza di bandiere tricolore e disegni speranzosi esposti dai balconi di tutta Italia<sup>86</sup>, dall'Inno d'Italia cantato in coro dalle finestre e dai media che, a fianco ai bollettini "di guerra" riportanti il numero giornaliero dei nuovi contagi e delle vittime del virus, realizzavano servizi giornalistici inneggianti il crescente spirito di comunità e raccontando le storie di vita quotidiana vissute durante il lockdown<sup>87</sup>.

Coesione sociale e unità politica sono però durati ben poco, infatti già a Maggio 2020, in seguito alla riduzione del numero dei contagi, sono riemersi i conflitti politici legati al difficile equilibrio tra libertà, tutela della salute e salvaguardia del sistema economico, conflitti che inevitabilmente si sono riflessi sulla società che nuovamente è tornata a dividersi sui numerosi fronti legati alla gestione dell'emergenza<sup>88</sup>.

Nel complesso la gestione dell'emergenza è stata caratterizzata dalla particolare attenzione che il governo ha rivolto alla tutela della salute della popolazione, pur consapevoli che le scelte avrebbero duramente colpito l'economia con notevole

---

<sup>85</sup> Nei primi mesi della pandemia, virologi, immunologi e scienziati in generale, hanno dominato il panorama mediatico Italiano.

<sup>86</sup> In questa fase è stato coniato lo slogan divenuto di uso comune "Andrà tutto bene", associato al disegno di un arcobaleno.

<sup>87</sup> Tra le foto che maggiormente sono state diffuse durante la pandemia, vi sono scene di vita quotidiana di vicini che si allungano una tazzina di caffè dal balcone.

<sup>88</sup> A tal riguardo va ricordato che in generale le crisi e soprattutto la divisione sociale, consentono ai politici di guadagnare consenso e visibilità, quindi, in un'ottica tutt'altro che rivolta al benessere collettivo, il tentativo della politica di dividere l'opinione pubblica è elemento che caratterizza tutte le democrazie e, data l'elevata frammentazione politica italiana, è da sempre filo conduttore del panorama politico del nostro paese fin dalla nascita della Repubblica.

impatto sul PIL. Per tale ragione il governo ha portato avanti una dura lotta in sede europea per ottenere supporto economico e sono state avviate numerose politiche a sostegno dell'economia e soprattutto a tutela dei lavoratori. Oltre ad aver introdotto politiche di cassintegrazione straordinaria (CGI), l'Italia è l'unico paese in Europa che ha istituito un blocco dei licenziamenti, seppur per un periodo di tempo limitato.

Questa strategia ha ampliato il divario già esistente da tempo tra lavoratori a tempo indeterminato e lavoratori precari, ma ancor più quello tra lavoratori e disoccupati; inoltre, se da un lato le politiche in materia di lavoro hanno tutelato aziende e lavoratori regolarmente assunti, dall'altro hanno fatto emergere con forza i problemi connessi al fenomeno del lavoro sommerso, che caratterizza il panorama lavorativo italiano, soprattutto nel meridione. Le ragioni sono da ricercarsi nel fatto che le politiche a sostegno del lavoro sono volte a tutelare i lavoratori assunti con regolare contratto e non offrono alcuna tutela per chi ne è sprovvisto, inoltre le persistenti chiusure e i divieti agli spostamenti senza giustificato motivo hanno reso difficoltoso il raggiungimento del luogo di lavoro per i lavoratori in nero. La conseguenza di tutto ciò è stato un aggravio delle già precarie condizioni dei lavoratori in nero ed una maggiore esposizione ai rischi di sussistenza di interi nuclei familiari. Proprio per tale ragione e soprattutto nelle regioni del sud, il protrarsi delle chiusure ha portato più volte la popolazione a manifestare in strada contro i provvedimenti restrittivi approvati dal governo.

## CONCLUSIONE

La pandemia da COVID-19 rappresenta una sfida senza precedenti, in grado di mettere alla prova sia istituzioni che popoli di tutto il pianeta.

L'emergenza offre notevoli opportunità di analisi tra gli scienziati sociali: ne è dimostrazione il semplice confronto delle politiche attuate in due contesti ben distinti, quello di Hong Kong e quello italiano, nonché la conseguente reazione delle rispettive popolazioni e il modo in cui questa è mutata nel tempo.

Date le condizioni economiche, politiche e sociali che caratterizzano il contesto e date le vulnerabilità già presenti nel sistema, il confronto permette di trarre importanti conclusioni, infatti, e in particolare di:

- a) prevedere quale sarà l'impatto sociale di un evento catastrofico;
- b) prevedere la reazione della società a specifiche politiche istituzionali promosse al fine di contrastare i danni provocati dal disastro, nonché stimare il loro impatto sulla società;
- c) stimare come la società muterà per effetto del disastro e delle politiche conseguentemente intraprese.

In questo contesto, sull'onda della consapevolezza maturata tra i ricercatori in materia di disastri negli anni '70, elementi strutturali come la qualità dei rapporti tra i componenti della società (il cosiddetto capitale sociale), nonché l'universo valoriale, lo spirito di resilienza e la coesione sociale che da essi deriva, giocano un ruolo fondamentale nella capacità della comunità di reagire al disastro e soprattutto di riprendersi dallo stesso e possibilmente di rinnovarsi e migliorare, pertanto vanno coltivati con cura e favoriti dalle istituzioni.

Se a livello teorico è possibile fare distinzione tra queste tre variabili, nella realtà esse sono indissolubilmente intersecate tra loro, infatti, l'universo valoriale è un

importante strumento di coesione sociale (Durkheim, 1924) che assumendo una connotazione normativa, porta i consociati ad agire razionalmente (Weber, 1922); allo stesso tempo, la coesione sociale è favorita anche un buon livello di capitale sociale (Putnam, 1993), che a sua volta consente ad ogni componente della società di avere accesso a risorse altrimenti non disponibili (Lin, 2001). A loro volta, i legami derivanti dalla coesione, pongono le basi per una più solida resilienza sociale (Aldrich e Meyer, 2015).

Per contro, le vulnerabilità pongono un freno alla capacità di adattamento e di ripresa del sistema (Blaikie e Wisner, 2004), pertanto le istituzioni devono necessariamente intraprendere percorsi volti ad eliminarle, o quanto meno ad attenuarle.

Dati, quindi, i risultati delle numerosi ricerche empiriche svolte fin dai primi anni '50 da enti autorevoli quali Università e ONU<sup>89</sup>, dato il modello teorico sviluppato da Wisner, che definisce il concetto di *disaster risk*<sup>90</sup> e, infine, dati gli studi di Hoffman e Oliver-Smith di fine anni '90<sup>91</sup>, è indispensabile che le istituzioni promuovano ricerche in ambito sociale con l'intento di:

- a) individuare e analizzare le vulnerabilità del sistema, per comprenderne il funzionamento e gli effetti amplificatori delle conseguenze provocate dal disastro;

---

<sup>89</sup> In particolare si ricordano gli studi promossi dai dipartimenti UNDRR (*United Nation Office for Disaster Risk Reduction*) e UNISDR (*United Nations International Strategy for Disaster Reduction*).

<sup>90</sup> Il rischio da disastro è interpretato come funzione dell'esposizione al pericolo e alla vulnerabilità, opportunamente attenuato dalla capacità delle istituzioni di mitigare il disastro e dalla capacità della società di fronteggiare e reagire al disastro (Wisner, 2004).

<sup>91</sup> Gli studi di Hoffman e Oliver-Smith invitano ad approfondire l'analisi delle fasi che una società attraversa per effetto di un evento catastrofico, al fine di comprenderne meglio il funzionamento.

- b) stimolare quegli elementi strutturali (come il capitale sociale, l'universo valoriale e la resilienza) in grado di attenuare le vulnerabilità del sistema, di favorire la coesione sociale e una più rapida ripresa in caso di disastro;
- c) valutare i possibili scenari che si possono verificare in seguito ad un disastro, al fine di promuovere quelle politiche ritenute, non solo in grado di contenere i danni provocati dal disastro, ma anche di favorire atteggiamenti positivi della società, nell'intento di mantenere intatte le caratteristiche strutturali positive del sistema, favorire lo spirito di resilienza, evitare un deterioramento culturale della società e accelerare la ripresa<sup>92</sup>;
- d) durante la gestione del disastro, stimolare un processo di apprendimento, di crescita socio-culturale e di cambiamento di lungo periodo, cosicché il disastro possa essere vissuto come un'opportunità di cambiamento e di miglioramento della società.

Ecco quindi come, in questo contesto, anche la *path dependence* assume un ruolo centrale nella gestione del rischio, perché inevitabilmente le scelte attuate nel passato influiscono sugli effetti di un disastro e sulle politiche che le istituzioni dovranno attuare per porvi rimedio.

Nel caso specifico, le caratteristiche strutturali che contraddistinguono la società di Hong Kong, nonché la preparazione e la prontezza con cui le istituzioni hanno risposto all'emergenza, rappresenta una solida base che: a) favorisce il contenimento della diffusione del virus, pur in presenza di due importanti vulnerabilità, ovvero l'altissima densità di popolazione e la stratificazione sociale che caratterizzano la città; b) scongiura l'attuazione di lunghi e rigidi lockdown, nonché di drastiche e prolungate chiusure di tutte le attività, così da poter

---

<sup>92</sup> A tal proposito si ricordano i contributi di S.H. Prince (1920) e di L.J. Carr (1932) che analizzano come le catastrofi siano in grado di modificare la società e la loro cultura.

rapidamente ritornare alla normalità appena possibile; c) consente un rapido adattamento delle politiche di welfare, grazie alla cooperazione tra istituzioni, imprese ed enti del terzo settore; d) favorisce l'introduzione di nuove piattaforme tecnologiche, sia in ambito privato che pubblico, volte a favorire il lavoro a distanza e la fruizione di servizi on line in modo più agevole.

L'improvviso ed inaspettato emergere della pandemia, nonché il tessuto economico-socio-culturale italiano ha portato a degli esiti molto diversi. La mancanza di un piano d'emergenza specifico a cui poter fare riferimento, ha fatto sì che la strategia italiana di contrasto al COVID-19 si sia dovuta modellare *in itinere* ed ha comportato la necessità di prendere decisioni rapide e coraggiose, con la consapevolezza degli eventuali rischi.

Inoltre, a differenza di Hong Kong, molti provvedimenti volti a limitare le libertà personali della popolazione, nell'interesse comune di un altro fondamentale diritto, quello alla salute, non sono stati accolti positivamente dalla collettività.

Le ragioni sono da ricercarsi nella diversa scala di valori che la società assegna ai cosiddetti diritti personalissimi e ai diritti della collettività<sup>93</sup>.

Il tracciamento degli spostamenti, l'isolamento di interi territori, l'introduzione della quarantena obbligatoria e altre forme limitative della libertà personali sono stati duramente contestati da parte dell'opinione pubblica, poiché ritenuti in contrasto con i diritti inviolabili dell'uomo che mai in precedenza erano stati messi in discussione.

La sensibilità della popolazione verso questi diritti, come quello di riservatezza e privacy, sommato al profondo spirito di convivialità e socialità che da sempre caratterizza la società italiana, ha reso il compito delle istituzioni difficoltoso. Non

---

<sup>93</sup> La frammentazione e stratificazione sociale, la mancanza di un profondo spirito di unità nazionale e il forte individualismo che caratterizza la società italiana hanno fatto sì che prevalesse il senso di "diritti violati" (diritto alla libera circolazione, diritto alla riservatezza ed alla privacy, ecc.), rispetto il senso del diritto alla tutela della salute e della vita.

solo, la stessa popolazione è stata oggetto di notevoli disagi, con ripercussioni sia sulla salute fisica e mentale dei singoli individui, sia in relazione alla salute dei rapporti sociali e dello spirito di comunità.

Un'altra differenza degna di nota va ricercata nell'approccio con cui i governi dei due paesi hanno impostato i rispettivi protocolli di contenimento dell'emergenza. Il governo di Hong Kong ha sviluppato un approccio che, quanto meno fino a fine 2020 era basato sulla sensibilizzazione e sulla responsabilizzazione della popolazione (un processo peraltro già avviato fin dai tempi della SARS). Solo a partire dal Dicembre 2020, in seguito ad una sempre maggiore disubbidienza della popolazione e nell'intento di azzerare il numero giornaliero di nuovi malati, si è assistito ad un cambio di rotta, portando il modello di gestione dell'emergenza ad avvicinarsi, per certi versi, a quello italiano.

Quest'ultimo, invece, fin dall'inizio, è stato di tipo paternalistico, fondato cioè più sulla rigida sorveglianza e controllo della popolazione che su attività di sensibilizzazione e responsabilizzazione.

Le radici di questa diversa impostazione sono da ricercarsi nel background storico-culturale che caratterizza le due realtà; infatti il legislatore italiano fin dalle origini si è ispirato a principi di tipo paternalistico, cercando di guidare il più possibile i cittadini nelle proprie scelte, con l'intento di perseguire obiettivi di benessere sia individuale che collettivo, anche se questo poi si traduce in una parziale limitazione dell'autonomia del singolo, che resta libera *pur sempre nei limiti stabiliti dalla legge*.



## BIBLIOGRAFIA

AGCOM, *L'impatto del Coronavirus nei settori regolati – Allegato alla relazione annuale*, STI Srl, Roma, 2020

D.P. ALDRICH, M.A. MEYER, *Social capital and community resilience*, in “American Behavioral Scientist”, vol. 59, issue 2, SAGE Publishing, 2015, pp. 254-269

P. BLAIKIE, T. CANNON, I. DAVIS, B. WISNER, *At Risk: Natural Hazards, People Vulnerability and Disasters*, 2nd edition, Routledge, New York, 2004

P. BOURDIEU, *Distinction: A Social Critique of the Judgement of Taste*, Routledge and Kagan Paul Ltd., London, 1984 (ed. orig. fr. *La distinction: critique sociale du jugement*, Editions de Minuit, Paris, 1979)

P. BOURDIEU, *The Forms of Capital*, in “Handbook of theory and research for the sociology of education”, J. G. Richardson (a cura di), New York, Greenwood Press, 1986, pp. 241-258

L.J. CARR, *Disaster and the Sequence-Pattern Concept of Social Change* in “American Journal of Sociology”, vol. 38, issue 2, University of Chicago, Chicago, 1932, pp. 207-218

R. CASTORINA, S. PITZALIS, *Comprendere i disastri. Linee teoriche e applicazioni metodologiche della socio-antropologia nei terremoti de L'Aquila e dell'Emilia* in “Argomenti, Rivista di Economia, Cultura e Ricerca Sociale”, n.

12, Università degli Studi di Urbino in collaborazione con CNA Marche, Urbino, 2019, pp. 7-36

CENSUS AND STATISTICS DEPARTMENT HONG KONG SPECIAL ADMINISTRATIVE REGION, *Population and Household Statistics Analysed by District Council District 2019*, Pubblicato On Line, Hong Kong, Marzo 2020, <https://www.statistics.gov.hk/pub/B11303012019AN19B0100.pdf>

J.S. COLEMAN, *Foundations of Social Theory*, Harvard University Press, Cambridge, 1990

S. CRESTI (a cura di), *L'Elasticità di Resilienza*, Sito Web Accademia della Crusca, 2014, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/lelasticit%C3%A0-di-resilienza/928>

S.L. CUTTER, L. BARNES, M. BERRY, C. BURTON, E. EVANS, E. TATE, J. WEBB, *A place-based model for understanding community resilience to natural disasters*, in “Global Environmental Change”, vol. 18, issue 4, Elsevier, Amsterdam, 2008, pp. 598-606, <http://cbp.lsu.edu/wp-content/uploads/docs/331s20S0959378008000666main.pdf>

É. DURKHEIM, *Sociologie et Philosophie*, Paris, 1924, trad. it. “Sociologia e Filosofia”, A. Romeo (a cura di), Mimesis, Sesto San Giovanni, 2015

C. FRITZ, *Disasters*, in “Contemporary social problems”, R. K. Merton, R. A. Nisbet (a cura di), Harcourt, Brace & World, New York, 1961

M. GRANOVETTER, *The Strength of Weak Ties: A Network Theory Revisited*, in “Sociological Theory”, vol. 1, American Sociological Association, Washington, 1983, pp. 201-233, [www.jstor.org/stable/202051](http://www.jstor.org/stable/202051)

G. C. GALLOPÍN, *Linkages between vulnerability, resilience, and adaptive capacity*, in “Global Environmental Change”, vol. 16, issue 3, Elsevier, Amsterdam, 2006, pp. 293-303

C.S. HOLLING, *Resilience and stability of ecological systems*, in “Annual Review of Ecology and Systematics”, vol. 4, Annual Reviews, Palo Alto, CA, 1973, pp. 1-23

ISS, DIPARTIMENTO MALATTIE INFETTIVE, *Tutto sulla pandemia di SARS-CoV-2*, pubblicato sul sito <https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/sars-cov-2> in data 20 Gennaio 2020 e revisionato il 25 Febbraio 2021.

X. KONG, Y. YANG, J. GAO, J. GUAN, Y. LIU, R. WANG, B. XING, Y. LI, W. MA, *Overview of the health care system in Hong Kong and its referential significance to mainland China*, in “Journal of the Chinese Medical Association”, vol. 78, issue 10, Elsevier, Amsterdam, 2015, pp. 569-573

N. LIN, *Social Capital: A Theory of Structure and Action*, Cambridge University Press, London and New York, 2001

D.V. NIEKERK, *Introduction to Disaster Risk Reduction*, African Centre for Disaster Studies NWU Potchefstroom Campus for USAID (United States Agency for International Development), 2011

A. OLIVER-SMITH, *Global changes and the definition of disaster*, in “What is a Disaster? Perspectives on the Question”, E.L. Quarantelli (a cura di), Routledge, London and New York, 1998, pp. 177–194

M. PENDENZA, *Il Capitale Sociale* in L. RAFFINI, G. BETTINI (a cura di), “Manuale di Sociologia”, Vol. I, Capito II, CEDAM, 2011, pp. 39-62

S. PITZALIS, *Stravolgimento del mondo e ri-generazione: il terremoto di maggio 2012 in Emilia*, in “Fukushima, Concordia e altre macerie. Vita quotidiana, resistenza e gestione del disastro” P. Saitta (a cura di), Editpress, Firenze, 2015

S.H. PRINCE, *Catastrophe and social change: based upon a sociological study of the Halifax disaster*, Columbia University, New York, 1920

R.D. PUTNAM, R. LEONARDI, AND R. Y. NONETTI, *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton University Press, Princeton, NJ, 1993

R.D. PUTNAM, *Bowling alone: America’s declining social capital*, in “Journal of Democracy”, vol. 6, n. 1, Johns Hopkins University Press, 1995, pp. 65-78

R.D. PUTNAM, *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*, Simon & Schuster, New York, 2000

E.L. QUARANTELLI (a cura di), *Disasters: Theory and Research*, Sage Publications, London, 1978

E.L. QUARANTELLI, *Disastri*, in “Enciclopedia delle scienze sociali”, Treccani, Roma, 1993, [https://www.treccani.it/enciclopedia/disastri\\_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/disastri_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/)

E.L. QUARANTELLI, *What is a Disaster?* In “International Journal of Mass Emergencies and Disasters”, vol. 13, n. 3, International Sociological Association's Research Committee on the Sociology of Disaster, Mattoon IL, 1995, pp. 221-229

L. SCIOLLA, *Valori*, in “Enciclopedia delle scienze sociali”, Treccani, Roma, 1998, [https://www.treccani.it/enciclopedia/valori\\_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/valori_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/)

R. STALLINGS, *Disaster and the Theory of Social Order*, in “What is a Disaster? Perspectives on the Question”, E.L. Quarantelli (a cura di), Routledge, London and New York, 1998, pp. 127–146

F. TOTARO, *Valore e razionalità in max Weber* in “Studi Di Sociologia”, vol. 12, n. 2, Vita e Pensiero - Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, 1974, pp. 202-228, [www.jstor.org/stable/23003091](http://www.jstor.org/stable/23003091)

C. TRIGILIA, *Sociologia Economica. Profilo storico (Vol. I)*, Il Mulino, Bologna, 2009, cap. 6 “Le conseguenze sociali del capitalismo: Durkheim e Veblen”, pp. 179-198

UNISDR, *UNISDR terminology on disaster risk reduction*, Ginevra, 2009

UNDRR Regional Office for Asia and Pacific, *Covid-19: opportunities for resilient recovery*, 2020, <https://www.undrr.org/publication/undrr-asia-pacific-covid-19-brief-opportunities-resilient-recovery>

WHO, Q&A disponibili sul sito <https://www.who.int/>, aggiornato al 10 Novembre 2020

M. WEBER, *Wirtschaft und Gesellschaft*, 1922, trad. it. “Economia e società”, Massimo Palma (a cura di), Donzelli Editore, Roma, 2012

B. WISNER, J.C. GAILLARD, I. KELMAN, *Framing Disaster*, in “The Routledge Handbook of Hazards and Disaster Risk Reduction”, B. Wisner, J.C. Gaillard, I. Kelman (a cura di), Routledge, 2011, pp. 18-33